

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI  
ALGAROTTI

376

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

1690-

# LA DAFNE

## TRAGICOMEDIA

### PASTORALE

#### D' ANTONIO FACHINELLI.

*All' Altezza Serenissima di*

### FERDINANDO CARLO

Duca di Mantoua , Monferato &c.



IN VENEZIA , M. DC. XC.

Per Pietro d'Orlandi .

*Con Licenza de' Superiori .*

Si vende à S. Moisé all' Insegna dell' Agnello.

*A. Marco Cor. Corniani*

# ALTEZZA SERENISSIMA.



A Grecia d' ogni più bell'Arte inuentrice, che sotto l'oscuro velo degli allegorici sensi occultaua i suoi più reconditi Arcani, non senza mistero volle, che l'Image del Perso Mennone, venendo dall'odorato Eoo la Messaggiera del Sole, articolasse parola; col che voleua significare (s'io non m'inganno) douersi sempre mai offerire tributi di ruerenza à Grandi; così anch'io mosso da innato desiderio di diuozione consagro **ALL' ALTEZZA VO.**

**STRA S.** la presente **TRAGICO-**  
**MEDIA** , e come ad vn nuouo  
Sole , che col suo benigno raggio  
di Gloria arricchisce **L' ITALICO**  
**CIELO** sempre più di splendori .  
Et appunto mi glorierò d'esser vna  
Statua prima , perche farò anima-  
to dalla Virtù dell' **ALTEZZA**  
**VOSTRA SERENISSIMA** , e poi  
perche potrò addurre per iscusa ,  
d'auer parlato come Statua , se  
non dissi quanto doueuo .

Hora egli è costume di chi de-  
dica qualche sua fatica à **GRAN**  
**PERSONAGGIO** lo stendere vn  
volo di penna per le più fiorite  
memorie di quella Casa ; mà io  
non pretendo di lodare l'Antichis-  
sima , e Nobilissima Famiglia Gon-  
zaga , perche il volo delle spade  
che fiorirono in essa lascia in die-  
tro di gran lunga le penne degli af-  
faticati **SCRITTORI** , ed ora con-  
cede i silentij alla mia lingua .  
Ben procurerò costeggiare ò **SERE-**  
**NISSIMO PRENCIPE** , non in-  
golfarmi nell'immenso Oceano del-  
le **VOSTRE GLORIE** , in guisa  
però , che non sourafaccia alla Vo-  
stra Modestia , & alla mia fede .

Stet-

Stetti non poco , **SERENISSI-**  
**MO PRENCIPE** sù l'ale de'miei  
pensieri nel considerare , se la  
**BONTA'** dell'animo , od il **VA-**  
**LORE** della destra in **VOI** preua-  
lesse , perciò che , se ammiro la  
Benignità de'costumi , la Piaceuo-  
lezza dell'animo , dimostrandoui  
amico de' buoni , compagno de'  
Soldati , Padre de' Vassalli , e de-  
gno Figlio dell' **APOSTOLICA**  
**CHIESA** ; mi sembrate vn **PACI-**  
**FICO NVME** ; se il **VALORE**  
nell'Armi mi parete vn nuouo  
**MARTE** che prima vince gli Ne-  
mici , che s'attacchi la Zuffa . L'  
Oste auersa , ch'altrui volge ar-  
ditamente la faccia , fugge solo  
vdendo il Vostro **GLORIOSO**  
**NOME** . La Vostra Famosa Spada  
agguagliò la Verga del **GRAN**  
**LEGISLATORE** ; che se quella  
cangiòssi in Angue per attorti-  
gliarsi al Capo dell'Egittio Leone  
facendo scaturire dall'acque tor-  
renti di sangue , questa dalle vene  
ostili fece vicir l'acque di penti-  
mento ; e se quegli per virtù di  
quella fabricò orrende voragini all'  
Esercito di Faraone , Voi soura

A 4 1.

l'onde colla forza di Questa pul-  
lular faceste le VOSTRE PAL-  
ME . Nè solo vi dimostraste  
vn MOSE nel fulminar gl'Infe-  
deli , mà vn Dauide pacifico  
nel perdonar à Sauli , stupido  
ammira la Vostra Pietà il Mon-  
do , e le Glorie militari pia-  
ciono infin'al vostro nemico : le  
ammira per Vostre , mà come  
ammirabili , non come imitabili .  
Mà che più stò numerado i rag-  
gi del Sole ? Già la VOSTRA  
VIRTU' vi condusse ad vn segno,  
che non auete in terra altro Emu-  
lo che la VOSTRA FAMA ; ten-  
ta pur d'agguagliarui , mà poi s'-  
auuede , esser disperata l'impresa .  
Da quà inanzi la Gloria imparerà  
da Voi ad inalzare il Nome de'-  
Prencipi , nè gli Omeri moderni-  
frà le tenebrose memorie dell'-  
Antichità auranno da mendicare  
gli Achilli . Ah che se vi fossero  
per Voi i Plinij , i Traiani non  
ardirebbero comparire nel Famo-  
so Campidoglio della Gloria : non  
altro che questo vi manca ; mà  
nò : i Plinij aurebbero bisogno di  
Voi , non Voi de' Plinij , imper-

cio-

ciòche il Sole non cura i deboli  
raggi dell'Eloquenza , essendo tut-  
to lume . Più non mancano gli  
Augusti , bensì i Virgilij : Voi fie-  
te questo Augusto , anzi nouello  
Gioue , che sà non meno cadere  
in pioggia d'oro in grembo alle  
Danai , quali sono le Muse , che  
tuonar n Flegra sù le superbe teste  
de' Giganti quali sono i Vostri ne-  
mici . Le VOSTRE OPERE vi  
refero già immortale appresso , de'-  
Posterij . I Trionfi degli antichi  
Cesari furono di molta stima , e  
refero più fiorita Roma co' suoi  
Allori , mà MANTOVA non è  
men bella per Voi . Taciano omai  
le Campagne della Giudea nel lo-  
dar i Giosuè che se quegli fece  
vegliare alle sue Vittorie il Sole ,  
Voi con non minor vanto ai col-  
pi degli acciari Ecclisar vedeste la  
TRACCIA LVNA . Che più ?  
Siete tale , che non auete altro  
Emulo che VOI A VOI STES-  
SO . S'io non Vi lodo ( per dona-  
temi ) vostra è la colpa percioche  
non potete esser lodato . Troppo  
volano le VOSTRE GLORIE ,  
nè l'ale del mio ingegno possono

A 4 giun-

giungerle ; mà chi dice quanto sà  
dice molto . Comunque sia con-  
fagro la mia penna alle VOSTRE  
GLORIE , sperando d'auuiare , e  
rischiarare l'inchioftro col fangue  
de' vostri nemici , e dedico la mia  
MVSA alla VOSTRA VIRTU .  
Non isdegni L'ALTEZZA VO-  
STRA SERENISSIMA intanto  
questa picciola parte del mio de-  
uotiffimo ossequio , che se la mia  
Voce non potrà dar'aura alla FA-  
MA , almeno accrescerà i commu-  
ni applaufi col Viua .  
DELL'ALTEZZA VOSTRA  
SERENISSIMA .

Venezia li 3. Giugno 1690 .

*Humilifs. & Deuotifs. Seruo*  
Antonio Fachinelli.

L'.

# L'AVTORE

A chi Legge .

**T**I fupirai forse , Amico Lettore ,  
nel veder alle Stampe questa Tragi-  
comedia , primo parto d'vn Giouine ,  
e farai non meno per condannarla di  
troppo ardire , che per lodarla come co-  
fa virtuofa ; mà non farne tantosto giu-  
dizio prima di leggerla ; percioche potrai  
bene qual'Ape benigna fucchiar il meglio  
delle Rose di questo Libro ( se pur elleno  
fontali ) con patto però , che fatto Aspi-  
do maligno non voglia conuertire il mie-  
le in tofco per attufarui le labra della ma-  
ledicenza .

Io fcriuo per quelli , che portano gli  
occhi nel capo non nella lingua , nè mi  
vanto d'esserui fensi Allegorici in questa  
Fauola , percioche à coloro , che s'at-  
tengono solo alla superficie , potrò più  
tosto parer Vantatore , che ingegnoso ,  
& ad altri , c'hanno più accuto , non sò ,  
se per ferire , ò per intender l'ingegno , dar  
occasione di formar chimere in tutto con-  
trarie all'intentione di chi fcriffe .

Hò vdito gemere sotto i Torchi questi  
fogli e dissi : ora cominciano à piangere  
le future calamità ; percioche non vi  
mancherà tal'vn Critico che misura la  
propria virtù à palmi di barba , creden-  
dosi Filosofo col mantenere la coda .

A 5 al

alimento. Parlo di certi Catoni, che col ventaglio della ritiratezza vogliono riparare il vento animato dai sospiri di tanti Amanti, e colla loro Ipocrisia biasimare gli scherzi di penna fauoleggiante; Nè si ricordano, come dagli Antichi più saggi si soleua col fauoleggiare ricoprir la Sublimità de' Diuini Misterij.

Hò finto i secoli de' Gentili per offeruare quel detto: *Noli miscere Sacra profanis*; quindi le Voci vfate da Gentili non deuno danneggiare la mia Fede, percioche io scriuo come il loro credere, e credo come è il mio debito.

Io non ti voglio addurre per iscuza de' miei errori l'occupationi, l'età immatura, la breuità del tempo, l'inabilità dell'ingegno, percioche alcuni Critici che non hanno altra lingua che per dir male, non ammettono scusa alcuna, nè vogliono capire, che si come è proprio dell'Umana natura l'errare, così è proprio il compatire. Tu Amico Lettore n'aprai sì frequente l'occasione, che ti farà mestieri armarti di buona pazienza. La Fauola poi è mia, non d'altri, e ben noto, che: *Nil dictum, quod non dictum.*

Circa lo stile mi son seruito della tenuità Pastorale vfata da Virgilio nella Bucolica, e nella Georgica, e dal Sig. Gio: Battista Guarini Autore del Pastor Fido Tragicomedia sì celebre. Il metterui poi l'Argomento stimai superfluo essendo la fauola espressa con tanta chiarezza.

Leg.

Leggi la Terza Scena del Primo Atto, ch'intenderai il tutto.

Vi trouerai certi errori non tanto per la fragilità della Stampa, quanto per errore di chi la rescrisse, mà Tu colla solita cortesia saprai compatire. Viui felice.



# INTERLOCVTORI.

Aretusa Fontana della Sicilia.  
Fillide figlia di Tirsi.  
Lilla serua di Fillide.  
Lidio compagno di Fileno.  
Fileno figlio di Siluano innamorato di Fillide.  
Cintia innamorata di Nerino.  
Nerino Amante di Dafne, il quale fù scoperto per Siluio.  
Tirsi Padre di Fillide, e di Siluio non ancora conosciuto.  
Grotolo seruo di Tirsi.  
Egone innamorato di Cintia.  
Siluano Sacerdote di Diana Padre di Fileno, e di Dafne.  
Polifemo innamorato di Lilla.  
Dafne figlia di Siluano amata da Nerino.  
Coridone Ministro del Sacerdote.  
Proteo Dio indouino.  
Messo.  
Coro di Pastori.  
Coro di Cacciatori.  
Coro di Ninfe.  
Coro di Sacerdoti.

*La Scena è nella Sicilia.*

# PROLOGO<sup>13</sup>

*Aretusa Fontana della Sicilia.*

**A**retusa son'io,  
Che per fuggir d'Amor infame i lacci  
Feci volar il cristallino piede  
Sù i Smeraldi de l'onde ò bella Elida,  
E tù sol causa sei Fanciullo altero,  
Che d'ogn'vmano core  
Orgoglio setto vuoi tener l'impero,  
E nouello Prometeo  
A' la sfera del Cor rapido voli  
Rubbandò il foco per dar vita à i baci.  
Io m'inuolo à l'ardire.  
Del temerario Alfeo,  
Che per seguirmi corse  
Le viscere più interne de la Terra,  
Nè punto ancor mi lascia,  
Mà tal'ora conturba  
La limpidezza mia  
Coll'acque affumicate del suo foco;  
Quasi naufraga imago  
Per le Cicladi Egee scorre, ond'impara  
L'Odrisia Teti ad echeggiar al suono  
De'musici ruscelli.  
A dirmi Ei manda i dolci suoi lamenti  
I garruli cristalli, e i molli Venti.  
Io però quà ne vegno  
A riueder l'antiche,  
E fortunate case,  
Oue sempre fiorio  
Cortesia, gentilezza.  
Tù quella sei, tù quella  
Cara à la Dea d'Eleusi,

PRO-

Che



PROLOGO.

Che superba tenvai  
 De' tuoi monti , e de' fiumi .  
 Tù quella sei , che sù i metalli accesi  
 Odi tuonar Vulcano .  
 E latrar Scilla , e fulminar Tifeo :  
 Terra felice al Ciel diletta figlia ,  
 Che quando altri di sdegni ,  
 E de' tumulti si nutrice il core ,  
 Con preghiere diuote  
 Mandi suoni di gloria à sommi Numi .  
 A l'or ch'arse la Grecia ,  
 E contra l'Asia mosse  
 Fulmini d'ira , ed il Troiano ardire  
 Fiaccar volle col foco ,  
 Ne pur il nome di Bellona , e Marte  
 Conturbò questa parte ,  
 Se non che per diletto  
 S'vsa tal'or da questa buona gente  
 Colla faretra al fianco ,  
 Coll'arco in mano , e coi coturni al piede  
 Cinger le fere al bosco .  
 Ma qual raggio di luce  
 Mi balena sù gli occhi ? oue mi trouo ?  
 Sul Mincio trasportata è la Sicania ?  
 L'amene piagge , & i fioriti colli ?  
 Colà vedi la fronte  
 Minacciofa erge al Ciel l'Etnea fucina  
 Oue cuoce la guerra i suoi tormenti ;  
 E'l tonator Gigante  
 Da l'animata orrifera fornace .  
 Grauido il sen d'incendi  
 Voragini di foco à l'etra vomita .  
 Qui di Carridi l'onda  
 Odi minacciar morti ai nauiganti .  
 E Scilla colle sue lattranti gole  
 Ondeggiar fa le tremolanti cresse .

Quin-

PROLOGO.

15

Quindi 'l gran Tempio forge  
 Sagro à la Dea di Cipro .  
 O miracolo nouo ! ò gran Virtute !  
 Di far nascer le Terre !  
 O Prence Eroe , al cui valor cattiuo  
 S'inchina il Trace , à cui la bella Italia  
 Dà se stessa per pegno ;  
 A Te Gran Ferdinando  
 Ora mia Musa applaude :  
 A Te , à la cui potenza  
 Fioriscon le Cittadi .  
 Da Te deriuau queste merauiglie  
 E l'ammira per tue stupido il Mondo .  
 Dunque à tanta Virtude vnil m'inchino ,  
 Per cui sempre sicure  
 Saran l'Itale mura : or se venisse  
 L'arrogante Anniballe  
 Sarian da ferri , e da guerrieri fochi  
 Consumati gli aceti , & il candore  
 Offuscar li potrian gli acciari inuitti  
 Ora farà bastante  
 Da le guerre future  
 ( Se pur alcun vi fia , che cotant'osi )  
 Di difender l'Aufonia vn' Alma sola .  
 Viui , viui Felice ,  
 Che da Te spera il Mondo opre famose ,  
 E sol per Te l'Esperia ,  
 Da guerriere tempeste or agitata  
 Spera anche vn dì viuer concorde in pace .  
 Or rinouin la guerra i tuoi nemici ,  
 E monti soua monti al Cielo inalzino ,  
 Saran noui Giganti ,  
 Che fulminati ti cadrano inanti ,  
 E se di Marte non temon le proue  
 Proueranno il furor d'vn nuouo Gioue .  
 Mà doue son ? che parlo ?

Tropp-

Tropp'alto dirizai le debil'ale,  
 Et à l'ardor di sì sublime Sfera  
 Temo stemprar la temeraria cera.  
 Deh Tù Signor accogli  
 Fauoreuole in tanto  
 D'vna Cetra diuota il roco canto  
 Che s'or canta d'Amor in dolci carmi  
 L'udirai fatta Tromba al suon de l'Armi.



ATTO



# A T T O

## P R I M O.

### S C E N A P R I M A.

*Fillide, Lilla.*

**S**eguitemi, ò Compagne  
 Ne la vicina selua  
 Già che cinto di rose, e di viole  
 A le caccie c'inuita il nouo Sgle.  
 Seguitemi, ò Compagne  
 S'alcuna v'è frà Voi,  
 Cui Stimolo di gloria il petto pungo  
 Pria, che Titane al vicin Colle giunga;  
 Seguitemi, ò Compagne,  
 Colla faretra al fianco, ed à la mano  
 L'arco, ed auunto al tergo il bianco Corno,  
 Poiche già vien da l'Ocean il Giorno;  
 Seguitemi ò Compagne  
 Ne l'Ericina Selua  
 A faettar la formidabil belua,  
 Quella belua feroce  
 Terror de la Sicilia,  
 Che strugge i campi, e i pastorali armenti,  
 Ch'osa tal'or ne le siluestre case

Rub-

Rubbar le peccorelle,  
 Et assalir anch' i padron di quelle;  
 Seguitemi, ò Compagne,  
 E precorrete colla rauca tromba  
 L'Alba, che vien da la Marina Tomba.

*Lil.* Lodo la Caccia ben, ma già non lodo  
 Con tumulti, e fracassi  
 Il disturbar le genti,  
 Che n grembo al Sonno giaciono felici,  
 Quanto mè fera, ò Filli  
 Il seguir altre fere, e più benigne.

*Fill.* O questa sì ch'è bella, ed in qual selua  
 Si ritrouan le fere Mansuete?  
 Io sempre intesi à dire,  
 E coll'esperienza ancora il vidi  
 Esserle fere fiere,  
 E di lor feritate  
 Portano seco il nome.

*Lil.* Sono fiere le fere  
 Quelle, che siegui tù, ma ve ne fono  
 Di Mansuete, e care,  
 Che non di sangue vmano,  
 Ma si pascon di baci.

*Fill.* Mi prendi à gabbo, ò Lilla,

*Lil.* Ti prendo à gabbo? dico troppo il vero,

*Fill.* O se potessi auerne vna di queste  
 O quanti baci, ò quanti.

*Lil.* Non altro vuoi? *Fill.* non altro;

*Lil.* Sai quale sia la fera?

Vn tuo fedel amante,  
 Che se ti siegue, ò cruda,  
 Tù lo fuggi, e disprezzi  
 Fileno dico quel gentil Pastore  
 Calamita de l'alme,  
 Che col suo bel sembiante inuaghir puote  
 Ogni più fiera Ninfa,

File-

Fileno dico de la Dea d'Eleusi  
 Nipote, à cui fù Madre  
 Licori, e Padre il gran Pastor Siluano  
 De la Dea Sacerdote:

E questo giouinetto  
 Vi parrà forse indegno del suo Amore?  
 O troppo fortunata

Tieni la preda, e non la fai godere,  
 Lascia lascia le fere

Pazzarella, & à questa  
 Più mansueta fera

Volgi il suo affetto, e godi mentre hai tempo;

Che se ti fugge il Tempo

Più tempo non aurai,

Ne mai più goderai

E senza tempo, e senza amante poi

Condurrà senza frutto i giorni tuoi

*Fill.* Ed è questa la fera? *Lil.* è questa appunto.

*Fill.* O Lilla, Lilla tù mi parli sempre  
 D'amor, e tenti d'inuaghirmi 'l core;  
 Ma t'inganni se il credi.

Santa Virginità sei molto cara

Al casto sen, questa m'è forse scudo

Contra l'insidie del Nemico Amore.

*Lil.* Nemico Amor? ah! stolta?

*Fill.* Nemico sì, Nemico,

Che con sprone di gioia, e di diletto

Tenta incitar la giouinetta mente;

Benche non è contento, ne diletto

Il Machiar d'amor sozzo vn puro petto

*Lil.* Machia non è l'Amore, e se pur fosse

Machia? è bella, e gentile,

In cui veder si puote

L'anima amata epressa in viue Note.

*Fill.* O bella, ò brutta qualunque ella sia

Stij pur lungi dal core

Per-

Perche apportar non può se non orrore .

Pria i Corui pascolar vedrò nel Cielo ,

E sù le seche arene

I Delfini nuotar , e le Sirene

Che offender le tue leggi

O bella Pudicizia .

Qual fresca violetta

Ricca d'odore , e di Nettareo succo

Vedi rider nel prato

Pria , che conduca il nouo giorno fuora

La Matutina Aurora ,

Tal de la Vita è'l fiore ,

Che se percosso vien dai rai del Sole

Sù lo stelo natio languido cade .

*Lil.* Non è non è la vita , come dici ,

Che se'l primo fior perde

Langue nè più rinuerdè ;

Anzi qual rosa vezzosetta , e bella

Dal roffor , dal candor fatta gentile ,

Che se colta non è nel verde Aprile

Langue , ne più per quella ,

Che desiata fù da mille Cori

De le paci ministra , e degli amori :

Mira come ridente

Attende Clizia il Sol da l'Oriente ;

Non ve di tù , che da l'aurata Porta

Del Di la bella Scorta .

Viene sparfa di lagrime le gote

Perche il suo ben condur seco non puote ?

Deh riguarda d'Amor l'amante Stella

Che con note di riso ,

Col guardo lieto anco d'amor fauella ,

Ama il Monton l'Agnella ,

Il Toro la Giouenca ,

Il Tortore la fida Tortorella .

Vedi là quel Colombo ,

Che

Che con dolce susurro

Lusinga la compagna ,

Odi quell'Vccellin , che il proprio amore

A l'aure narra col soaue canto .

E tù sola non ami ?

Lascia la biscia il velenoso fiato ,

E de l'amante à lato

Spira vezzi d'amore .

Ama il Leon feroce

Arde d'amor la Tigre ;

Ma che dico le belue ?

Aman gli albori ancora

E l'vn l'altra sospira ;

S'auiticchia la vite al suo consorte

Con amorosi lacci .

L'Abete ama l'Abete

Il Faggio adora'l Faggio ,

Ama la Quercia il sempre verde Alloro ,

Aman l'acque , aman l'aure , e aman le piante ,

E Ciascun gode esser amato amante .

E tù sola non ami ? ah cangia cangia

Cangia consiglio , & ama

O troppo renitente negli amori ,

O troppo cruda nel ferir i cori .

*Fill.* Io ti voglio vbbidir , andiamo intanto ,

Che quando sospirar vdrò le piante ,

A l'or io sarò amante .

*Lil.* Costei mi beffa , ma vedrà ben tosto

Quanto , che possa Amor à suo mal costo :

## S C E N A S E C O N D A .

*Lidio .*

**C**Antiamo vn poco , ò Muse ,  
Le laudi degli Eroi ,

Non

Non gioua à tutti l'amoroso canto,  
 E se cantian le Selue,  
 Siano le Selue ancor degne d'vn Prence;  
 Ne crederò, che sdegni  
 Il Signor Nostro'l suono  
 De la Sampogna vmile.  
 Già ne l'Italia torna  
 La bella Età de l'Oro, e se vi resta  
 Vestigio alcun di froda, ò d'altro errore  
 Tua Virtute Signor quinci lo scaccia.  
 Ridon liete nel suolo,  
 Le violette, e i gigli  
 E la Rosa d'Amore  
 Le sue porpore viue ispiega, e l'oro  
 Fà lampeggiar de la real corona.  
 Le Pecorelle à le rurali case  
 Portan' il dolce latte,  
 Ne temono gli Armenti  
 Le furie de'Leoni.  
 Cade estinto il Serpente,  
 E l'Erba velenosa à terra langue.  
 Il prezioso Amomo  
 D'Assiria intorno nasce;  
 Biondeggia il Campo per le molli Ariste,  
 E dal Ramo fecondo  
 Pende l'vua soaue,  
 Stilla la Quercia il mele,  
 Et ò quando vn di fia  
 La bell'Italia in pace,  
 E Mantoua di Palme  
 Onnusta andrà frà l'altre vn di superba,  
 Allor il Seno à Teti  
 Più non violerà Nocchiero audace,  
 Ne cambierà le Merci;  
 Il tutto produrrà ciascuna Terra,  
 Non patirà gli oltraggi

Il terreno de'rastri,  
 Ne la Vigna la falce aurà nel seno.  
 Correte pur correte  
 Secoli fortunati  
 Dissar le Parche vnite;  
 Mira, Signor, intanto  
 Come la Terra, il Mar, e'l Cielo ride.  
 O mi permetta il Fato  
 Cantar l'opere tue famose, e belle  
 Non vincerà i miei Carmi il Tracio Orfeo,  
 Ne Lino, benchè à quel sia Genitrice  
 Calliope, e à questo Padre il biondo Dio.  
 Pan il gran Dio d'Arcadia  
 Se meco pugnerà, da me fia vinto;  
 Tanto può Tua Virtute  
 Anch'in vn rozo stile, e bassa vena.

## S C E N A T E R Z A.

*Fileno, e poi Lidio.*

**T**Rà queste liete piante  
 Que souente raggirarsi suole  
 La mia bella Nemica or me ne vegno,  
 Aure felici, à cui  
 Lice baciare quelle animate rose  
 A me troppo sdegnose,  
 O fortunate piante,  
 Ch'i benigni splendori  
 Godete del mio Sole  
 O fortunate fere,  
 A cui concesso viene  
 Vagheggiar il mio bene!  
 O fanciullo crudel fanciullo ingrato  
 Che m'hai l'alma impiegato  
 Tù sei nomato Amore,

È sei nemico d'ogn'amante core.

*Lid.* Odo vna voce, che con mesti accenti

Di Cupido si duole,

O Arcier villano, che soua di noi

Ingiustamente auer l'imperio vuoi.

Mà egli è Fileno appunto, Amico;

*Fil.* Amico

Ahi tosto vedrai ben cangiata questa

Dolente vita, anzi perpetua Morte.

*Lid.* E che t'annoia? dimmi,

Perch'è di qualche aiuto à miserelli

Il raccontar altrui gli affanni interni.

*Fil.* Se vuoi saper il duol, che mi tormenta

Dimandalo à le Ninfe

A le fere, à le piante, à l'acque, à i sassi;

Che spesso al pianto mio piansero anch'essi,

Gemer le fere, e sospirar le fronde,

Strider i Monti, e susurrar il Rio

Hò vdito al pianto mio;

Ma non vid'io, nè di ueder già spero,

Non dico pianger nè, ma auer almeno

Qualche pietate ad vn fedel amante,

La mia quanto crudel tanto più bella

Non sò s'io deggia dir ò Donna, ò fera

Poiche d'amar ricusa

Chi Idolatra si fece in adorarla.

*Lid.* Amor Fileno mio

E bambin ne le fasce

E succhia sol dagli occhi

Le lagrime per latte,

E come suol' il pargoletto infante

Si placa ai prieghi de la cara Madre.

La speranza è la Madre,

Et i prieghi i sospiri.

Che non può il pianto? il pianto

Placa ogni fiera Tigre.

*Fil.*

*Fil.* Placa ogni Tigre; mà non placa Amore.

*Lid.* Il tutto vince la speranza spera

Spera, che spesso con fiducia, e spene

Il cato ben s'ostiene.

*Fil.* Così'l terreno sterile, e'nfecundo

Ingannò'l suo Signore,

Sperai, ma lo sperar fù sempre vano,

E vidi, che la speme più tormenta.

E la speranza non esser Amore.

*Lid.* Non son la fede, e la speranza Amore

Ma son mezi possenti,

Che apron la via per conseguir Amore

*Fil.* Tù Lidio pur procuri

Di scacciarmi dal sen il graue affanno

Con speranza fallace,

Ma troppo oppresso il core

Mi tien l'odio, l'amor, & il dolore

E che speme auer deggio

Se la Fortuna ancor s'arma à miei danni?

Quasi non sia possente

Di soggiogar Amor l'egra mia mente.

Non è, non è già solo

Cupido la cagion de le mie pene,

Non è, non è già solo

Nel faettarmi Amore

La Terra, il Mar, l'Inferno

Il Cielo, i Numi, e la Natura, e'l Fato

Congiurarono insieme.

Per debellar vn petto disarmato?

Santi Numi del Pelago, e de l'Etra

A che seruate ancora

Questa misera spoglia?

Ah veggio ben, che contra il cieco Arciero

Gioue non val il suo diuino impero.

*Lid.* Taci taci fanciullo.

Chi lo sperar ti vieta

B

For-

Forse non hai la libertà de' sensi?

*Fil.* O Lidio Lidio tu non sai la storia

Si dolorosa, e rea

Prima, e sola cagion de' nostri mali,

Onde giace or oppressa

L'infelice Sicilia da la Peste,

Onde l'amato Frate

Innocente perio,

Ond'io viuo frà pene.

*Lid.* Fileno mi compiaccia.

Di farmi nota l'origine prima,

Prima, e sola cagion de' vostri danni,

Perche ben sai, ch'io venni Peregrino

De la bell'Adria da le patrie sponde.

*Fil.* Benche nel ricordar la prische doglie

S'inorridisca di stupor la mente

Ti narrerò per compiacerti in breue

Il fatto tutto. *Lid.* attendo.

*Fil.* Era ne la stagione

Che'l bianco Toro coll'aurate corna

Aprè la Porta al giouinetto Sole:

Cantauan l'aure, e con lasciua tromba

Animata da spiriti soau

Zefiro adulator chiamaua il fiore

Ad auuar le piante col colore,

Quando (si come è l'uso)

Preparòssi à la Caccia.

La Giouentù Sicana

Allettata dai vezzi de l'Aprile,

Che con fiorito stile

Dolcemente scherzaua

Or col lieto spirar de' Venticelli,

Or cò fiori nouelli,

Che vestiti di porpora lucente

Con vn benigno riso

Emulauano i fior del Paradiso.

Cia-

Ciafeun coll'arco in mano,

E col turcasso al fianco iua fastoso,

Et il Can generoso

Seguendo il suo Signore

Minaciante battea col piè la terra

Quasi, che inuiti anche Cocito à guerra.

Et ecco mentre colla rauca voce

Il Corno frange l'aura

Il superbo Cignal appare in campo.

Ogni Pastor l'arco dirizza, e addata

La destra al colpo, e à la nemica Fera

Riuolge le faetta

Per farne aspra vendetta

Ma soua gli altri dolcemente fiero

Vien Siluio à Tirsi Figlio,

E à Filli mia Germano;

Ei vibrando lo strale

Non piaga già l'Cignale

Ma Clizio al Padre mio figlio, e fratello

A me, che con buon cor sempre l'amai.

Cade, il meschin Garzone à terra essangue

Immerso nel suo sangue,

E tal è la ferita

Che sparge il sangue, e perde in vn la vita.

Ahi chi ridir potria

Del genitor le strida

Ahi chi ridir potria

La doglia mia.

More il Fratello, e in vn sol punto more

Il fratello dal ferro,

Il Padre dal dolore,

E col fratello, e'l Padre ancor morio

Affatto l'amor mio.

Mà il Genitor irato

Inanti à la gran Dea, che qui s'adora

Con preghiere deuote

B 2

In-

Incominciò piangendo ;  
 O Santa Dea, se mai d'odor Sabeo  
 Sparsi'l tuo sagro altare  
 Semai Vittima offerfi al tuo gran Nume  
 Deh santa Dea, ti prego  
 Vendica Tù sù'l feritor villano  
 La morte del mio Figlio .  
 Esaudi Cintia il pianto  
 Del Sacerdote afflitto ,  
 E tutta la Sicilia  
 Cò strali pungentissimi di morte  
 Saettò fulminante ,  
 Talche in breue cadeo  
 La maggior parte di Morte Trofeo .  
 Partì Siluio , ne mai  
 Di lui noua si seppe ,  
 Fama è , che per dolore  
 Si sia precipitato in grembo à Scilla ,  
 Altri dice che il ferro ,  
 Che de l'amico il core  
 Ferì, piagasse anch'esso .  
*Lid.* E degna di pietate  
 La Storia , ma qual fù poscia l'euento?  
*Fil.* Poiche tre volte biondeggiò l'arista  
 Andammo al Tempio à ricercar Diana  
 Del fin de'nostri mali ,  
 Onde risposto fue :  
*Sol per Error fosti , ò Sicilia Ren ,*  
*E sol il Fato trouerà la via*  
*Forse anche vn giorno , onde placata sia*  
*Per Error , per Amor l'irata Dea .*  
 Ora riguarda Amico  
 Se mai possibil fia  
 Placar la bella mia .  
*Lid.* Chi sà? forse anche il Cielo  
 Ritrouerà la via ,

On-

Onde placata sia l'irata Dea ;  
 Non sempre Giove fulmina  
 Ne sempre al bel pianeta oscure Nuuole  
 Tessonno opaco velo  
 Non sempre freme il Mar con tanta furia  
 Non sempre irato in Ciel Marte belligero  
 Scocca contra i Mortali il guardo ignifero  
 Poiche i ferri di sangue i campi sparsero  
 I Vescilli di pace alfin si spiegano .  
 Chi sà? fore vn dì fia  
 Che à te propizia sia la forte auara  
 Spera , ò Fileno , spera  
 Che viene il Sol dopo vna lunga sera  
 Andiamo , amico intanto  
 A la Caccia , che forse  
 Vedrai l'amata Donna  
 Frà i Leoni , e frà l'Orse  
*Fil.* A fè dicesti il vero ,  
 Che solo soggiornar dè colle fere  
 Chi vanta il cor di fera ,  
 Ma benche fera , io l'amo :  
 Doue viue il mio cor riuolgo il piede ,  
 A chiederli mercede .

## S C E N A Q V A R T A.

Cintia .

**I**O che di mille prede vn tempo altera  
 Scernij schiere d'amanti  
 Prouo nel seno mio piaga amorosa .  
 Amor vincesti , io cedo  
 A la tua forza, e al tuo gran Nume inante  
 L'alteriggia depongo or fatta amante .  
*S'inganna chi d'amor fugge la scola*  
*Se ti diffendi ne l'et à nouella ,*

B 3

Allor,



Allor , che l'alma giouinetta il gioco  
 Più ch' amore desia nol conoscendo  
 Sù l'argento del crine  
 Non veduto lo stral acerbo cade ,  
 Anch'io ne la Cittade  
 Sospirar feci più d'vn core , & ora  
 Sospiro inamorata .  
 Tù Nerino gentil sei la mia fiamma ;  
 E per te l'alma sempre più s'infiama ;  
 Egli à le luci auampa  
 Di Dafne à me compagna ,  
 Et ella arde per lui .  
 O se i potessi mai  
 Frastornar quest'amore  
 Mi chiamerei felice  
 Ma vò sperar , Amor così mi dice .  
 O con inganno od arte  
 Purch'abbia l'idol mio  
 E che curar deggio io ?  
 Se offendo l' Amicizia Amor è causa ,  
 Non stanno in vn sol trono  
 L' Amicizia , e l' Amore ,  
 L' Amante ne l'amor deue esser solo ?  
 Ingannerò l'amica  
 Lusingerò l'amato ;  
 E che non può la froda ?  
 E che non può bellezza lusinghiera ?  
 Tutto può , tutto impetra  
 Adolcirà vn bel viso anche vna pietra .  
 Supplicherò l'amato , & in tal guisa  
 Mi adoprerò , che creda  
 Di non esser amato da l'amica .  
 Ma viene appunto , ò Dei  
 Secondate propizij i fini miei .

SCE-

## S C E N A Q V I N T A .

Nerino , e poi Cintia .

**O** Del Celeste coro  
 Vanto , e splendor , ò de la terra onore  
 Faretrato fanciut , tù solo puoi  
 Disarmar al tonante  
 La destra fulminante ,  
 Tù puoi mitigar l'ire al Dio più fiero ,  
 E sol languir lo fai  
 De la tua bella Madre ai chiari rai ,  
 Tù mi puoi far felice  
 Se vn dì per te mi lice  
 Goder la bella mia ;  
 O mille volte , e mille  
 Benedetto fanciullo .  
*Cin.* Più non può star nascosa  
 La facella amorosa ;  
 Nerin ( ah! dir voleuo anima mia )  
 Nerin e doue? Ne. io seguo le vestigia  
 De la mia bella Dea .  
*Cin.* O meschinello , siegui lei , ne sai  
 Se gradito fù mai  
 Il tuo amore à la Ninfa , ah cangia Amore .  
*Ne.* Non sia , che agli occhi miei  
 Piaccia altra Donna , ò Dea: ferimmi Amore ,  
 Amor , che nel bel Ciglio  
 Trionfaua di lei quasi in sua reggia ,  
 Amor così commanda , altre si belle  
 Amerei se potessi ; Amor Amore  
 Non mi permette amar , se non colei,  
 Ch'è lo scopo fatal degli occhi miei  
*Cin.* O come , ò come è crudo .  
 Se quanto bello sei , fossi cortese

B 4

Con-

Consolaresti almeno  
 Col bel volto sereno,  
 Chi per te more : ama chi t'ama , ò crudo :  
*Che val quella bellezza*  
*Ch'è priua di dolcezza ?*  
 L'Idalio Pastorel la bella Greca  
 Amò , mà ne le selue  
 Non li spiacque però la cara Enonne ,  
 E la Diua d'Amore  
 S'amò Adone , amò ancora  
 Il vecchiarello Anchise al Xanto in riuà ,  
 E la Gran Dea , che qui s'adora spesso  
 Da la stellata sede in terra venne  
 Ad abbracciar l'amato Endimione :  
 E tù solo non ami chi t'adora ?  
*Ne. Troppo dicesti , ò Ninfa ;*  
 Ma benche troppo sia  
 Non può commouer già la voglia mia .  
*Io parto , è ti consola ,*  
*Che se sprezzata sei , non sei tù sola .*  
*Cin. Partì l'alma superbà ,*  
 Et il sen mi ferì di piaga acerba  
 E benche m'odi , io l'amo ? ah non fia vero ;  
 Non sei tù Cintia , se del tuo nemico  
 Non vendichi lo scorno e nouo , e antico .

## S C E N A S E S T A.

Tirsi. Grotolo.

**O** Quanto è grande , ò quanto  
 L'Amor, che il Padre porta à la sua prole.  
 Taccia omai degli amanti  
 La Greca tromba il vanto ,  
 Non vide Argo , ò Micena  
 Più vero , e grande , che'l Paterno Amore.  
 Sem-

Sempre la cara imago  
 Del mio diletto Siluio  
 Amore m'appresenta inanzi à gli occhi ;  
 E questa notte appunto ,  
 Allor , che percuoteano il seno à Teti  
 I venticelli cogli alati spirti  
 E quiete giacean tutte le cose .  
 I vidi , ( ah fiera vista ) in preda à Morte  
 Siluio l'amata prole ,  
 Che in atto di pietà chideami aiuto .  
 Padre ( dicea ) Padre tradito i fui  
 Come mi vedi , & innocente i vado  
 Al furor de la Morte , e sarà vero  
 Che à la presenza tua men muora inulto .  
 Padre dicea , se già mi desti vita  
 Vn tempo , ora mi aita  
 Che potrò dir esser due volte nato .  
 Padre , dicea , Padre soccorso , e mentre  
 La mia mente inquieta  
 Ondeggiava nel mar di tanti affanni  
 Stupido , e sbigottito io mi svegliai  
 Qual doppo lungo sonno  
 Atterito dal fulmine volante  
 Si scuote il peregrino  
 E per la merauiglia inarca il ciglio .  
 Mà dal Gange spuntar l'Alba nouel la  
 Vidi adorna di rose , e gelsomini ,  
 Che sù i fiori spargea perle , e rubini .  
*Gro. Deh non pensar buon Vecchio*  
 Ai sogni che son larue ; il tuo pensiero  
 Che stà sempre nel figlio ,  
 Fabrica sol di lagrime , e sospiri  
 Queste forme , onde poi le addita agli occhi .  
 Più non gioua pensar ai prischi affanni  
 Raserena la fronte , e scaccia il duolo ,  
Pensa à la figlia , che gli antichi danni

Rissarcir potrà ancor colle sue nozze.  
 Or vanne al Tempio ad adorar i Numi  
*Ogni gioia, ogni gaudio, ogni contento*  
*Sol deriva dal Cielo. Tir. & io là vado;*  
 Benche l'egra mia mente  
 Opressa giaccia, io sento  
 Che mi predice il cor vn fausto euento.

## S C E N A S E T T I M A.

*Egone, Siluano.*

**E** Doue ò de la Dea  
 Sagro ministro così afflitto, e solo?  
 Già dal feruente raggio  
 Percosso il Campo geme,  
 E dal Sol abbagliati  
 La Violetta, e'l Giglio  
 La Rosa, e'l Gelsomin chinan la fronte;  
 Ed or tutta la schiera  
 De le Ninfe, e Pastori  
 Giace contenta de' bei faggi à l'ombra  
 E colle piue agrestì  
 Isueglia al canto la Seluaggia Musa.  
*Sil.* Al pianto, & al dolor il piè s'inuia  
 Ned altro ad vn cor morto  
 Che la Morte apportar puote conforto.  
 Se morì l'alma mia  
 Come viuer poss'io?  
 Ne già vita desio, se'l Cielo auaro  
 Mi tolse il figlio, ancora  
 De la vita mi priui, benche vita  
 Non hò: l'alma sen gio  
 Doue viue il cor mio,  
 Ma se spirto non hò, come ancor spiro?  
 Ah che per più martire,

Mi

Mi si negò'l morire.  
 Almeno, ò Santi Numi  
 Aueste dato al Padre  
 Morte, ma vita al Figlio.  
*Eg. Contra il Destin non val lo sdegno, ò il pianto,*  
*Ciò che Giove nel Cielo altrui prescrive*  
*Sprezzar non può mente mortal, nè deue;*  
*Anzi adorar qual legge giusta, e santa.*  
*Egli da l'alta sede il tutto vede*  
*E sa quello, ch'egli opra.*  
*Tallor il mal ci gioua,*  
*(Se pur è mal ciò, che di là deriva)*  
*Negli abissi del Fato è tutto scritto.*  
*Non ti doler, non ti doler del Fato,*  
*Così comanda il Cielo.*  
*Sil.* Ah che non può non si doler, vn core,  
 Che ama con vero amore;  
 Piango Clizio il mio figlio, vn figlio piango,  
 Che da mano peruersa ucciso fue;  
 Ah traditor, tù che feristi il figlio,  
 Del Genitor almeno  
 Lo stral crudel drizzato auesti al seno,  
 Che così vna ferita  
 Dato auria vita al Padre, è al figlio vita,  
 Vita al figliuol, poiche piagato solo  
 Aurebbe il Padre, e vita  
 Al Padre, che acquistato auria la vita  
 Morendo in vece del figliuolo, e ò quanto  
 O quanto fora più, che questa vita  
 A me cara la Morte,  
 Ne già stata saria Morte, mà vita  
 Mà'l Ciel vendicherà sù'l traditore  
 La Prole, e'l Genitore.

B 6 SCE.

## S C E N A O T T A V A .

*Egone .*

**D**E la cara progenie il duro caso  
 Tanto li preme il petto,  
 Ch'è già vicino à Morte.  
*O Vicende del Fato!*  
*Apena nasce l'Vom, che nella culla*  
*Toroua la tomba, e delle proprie fasce*  
*Si fabrica la bara .*  
*Son le legrime il latte, & i vagiti*  
*Ci danno il segno di vicina morte .*  
*Son sempre unite insieme, e Morte, e Vita.*  
*E quell' Api, che il mele*  
*Ci danno in vita, in Morte*  
*Fabricano la cera . ah! fatal sorte .*  
 Meno infelice anch'io  
 Trà pene, e trà sospiri il viuer mio .  
 Egli si duol di Morte, & io d'Amore,  
 Ma qual pena è maggior Amor, ò Morte?  
 Sol può la Morte superar Amore,  
 Sol può l' Amore superar la Morte .  
 Tù sei la morte mia, tù sei l'Amore  
 O troppo, ò troppo auara  
 Cintia di tue bellezze .  
 Deh pietate abbi almen d'vn fido amante,  
 Al fin mi sforzerai correr à Morte.  
 Vientene, ò bella mia,  
 Or che le pecorelle  
 Giaciono à l'ombra, & i siluestri faggi  
 Spiegano i verdi rami .  
 Lo stanco Mietitore  
 Fugge il feruido raggio,  
 E il gelsomino, e'l giglio impalidisce

Sù

Sù lo stelo natio .  
 Mà mentre inuan ti cerco  
 Fan risuonar sotto l'ardente face  
 Le Cicalle la selua.  
 Non fù bastante forse  
 Per amor tuo sprezzar la bella Lilla,  
 Benche bruna ella sia  
 E tù qual giglio candida, e vermiglia .  
 O bella fanciullina .  
 Non creder tanto à le fiorite gote,  
 Cadon gli albi ligustri .  
 Tù mi disprezzi, ò Cintia,  
 Nè fai qual io mi sia  
 Quanto ricco di pecore, e di latte .  
 Ne le campagne apriche  
 De la bella Sicilia  
 Si pascon mille mie candide agnelle.  
 Non mi manca nel Verno, ò ne l'Estate  
 Il dolce latte nouo .  
 Canto qual già solea ne l'Aracinto  
 Il Tebano Anfione,  
 Allor, che al canto suo mouea le selue,  
 Nè già son sì difforme, onde mi sprezzi  
 Poco fa mi mirai nè puri argenti  
 Quando taceano l'onde, e i venticelli,  
 Ned in beltade cede al tuo Nerino,  
 E non ricuso, che tù ò bella Ninfa  
 Giudichi questo . O vn dì mi fia permesso  
 Teco abitar ne le siluestre case,  
 E saettar i Capri snelli, e i Cerui .  
 Meco à l'ombra de'faggi  
 Imiterai Dio Pane  
 Coll'armonico canto .  
 Pane fù'l Primo, che le molli auene  
 Colla cera formò, Pane gli armenti  
 Cura, & è Dio de'rustici bifolchi

Ne

Ne già deui sprezzar il roco suono  
 De la Fistola vmile,  
 Che già mi diede il bel Pastor Dameta,  
 Il qual pria di morir così mi disse:  
 Tù'l secondo farai,  
 Che adopri questo nobile stromento,  
 E Lilla mi pregò gle lo donassi,  
 E al fin l'ottenerà se tù mi sprezzi.  
 Vieni, ò bella fanciulla,  
 Ecco le Ninfe vezzosette i gigli  
 Ti portan ne' canestri, e Naide ancora  
 Le violette pallide ti reca,  
 Et in oltre vi aggiunge  
 L'Odorifero Anetto, e'l bel Narciso,  
 Anch' io racoglierò pomi, e castagne,  
 Ch'erano così care ad Amarilli:  
 E voi Lauri, e voi Mirti  
 Vi coglierò per adornarle il crine.  
 Egon sei troppo rustico, nè cura  
 La bella Cintia i doni tuoi seluaggi.  
 Dai le parole al vento.  
 Chi fuggi, ò stolta? i sommi Dei tallora  
 Abbitaron le selue,  
 Et il Dardanio Paride ne' boschi  
 Vissè felice colla cara Ennone.  
 Abiti Palla le Cittadi altere,  
 Che fabricò colle turrite creste  
 A noi piacion le selue,  
 Cerca goder ciascun ciò, che desia.  
 Mira come dal collo  
 De giouenchi l'aratro à terra pende,  
 E mentre parte il Sol crescon le tenebre;  
 Però m'abbruccia Amore;  
 E chi freno potrà porre ad Amore?  
 Ah Egone Egone qual follia ti prese,  
 Non vedi nel tereno

Star

Star à la vita inutile l'aratro?  
 Ritorna al campo omai  
 Che altra più bella forse trouerai.

## S C E N A N O N A.

Polifemo.

**A** Llor ch'io mi credea  
 Non dico amato nò, ma grato almeno,  
 Efferti, ò bella Lilla:  
 Allor ch'io mi credea  
 Giunger nel porto del tuo bianco seno  
 Dopo auer valicato vn mar d'affanni,  
 In torrente di duol naufraga il core  
 Io che per tua difesa  
 Crudel non ricusai  
 A corpo à corpo di lottar con morte  
 Allora che cadesti à Scilla in seno,  
 Io crudel io qual fui,  
 Che ti sottraffi à Morte,  
 E per te non mi calse  
 Rischiar la vita, & ora  
 Posto in non calle vn suo sì fido amante  
 Ti dai per presa à vn pastorello, e forse  
 Ne men sai, se gradita vnqua li fosti.  
 Vn tempo mi diceui  
 Ciclopetto mio caro  
 Tù sei l'anima mia,  
 Et or ingrata mi disprezzi, e fuggi?  
 A se voi altre Donne  
 (Come si dice) v'at taccate al peggio,  
 Non regna ne le Donne alcuna fede  
 Allor, che ti lusingano nel volto  
 Ridonsi del tu' affetto.  
 Se tù le onori, lor diuenti seruo,  
 Te odiano poi, se l'ami.

Se

Se le fuggi sei crudo,  
 Se le sprezzi superbo,  
 Non si sà indouinarla in alcun modo.  
 Son tutte inique, perfide, crudeli  
 Disleali, indiscrete, & arroganti  
 Pronte alla froda, e ad ingannar gli amanti.  
 Di fermo altro non han che l'incostanza.  
 Ma benche tali siano, io pur le adoro,  
 E non sò come, sono tutte Maghe  
 Con vn dolce sorriso  
 Rendono il cor conquiso.  
 Gli occhi sono due stelle,  
 Che sforzano ad amar, e nella bocca,  
 Onde auentano al cor musici strali,  
 Stà la loro magia,  
 E de' rubin viuaci  
 Fanno il Magico giro  
 In cui ferrano il cor con dolce pena,  
 E tù feroce Arciero,  
 Cui chiama il Mondo onnipotente, soffri  
 Soffri che da costoro  
 Sian vilipese le tue sante leggi?  
 Se merta Amor Amore,  
 Perche dunque consenti,  
 Che l'vno ami costante,  
 L'altra sprezzi arrogante?  
 Ma sò ben io come farò che m'ami  
 Adoprerò la forza, altro non chero  
 Già il Sol sù l'aureo cocchio  
 Inderà l'Emispero.

## C O R O.

**G**ia poche stelle in Cielo  
 Scintillar vedi, il Sole  
 Coll'ignifero velo

Più

Più lucido, che suole  
 Scaccia la notte da l'eterea mole  
 Sù i destrieri di foco  
 Esce da l'aurea Porta,  
 E dà ogni nube loco  
**A la Diuina scorta**  
**Che ricca di ruggiade il giorno porta.**  
**Già le nouelle piante**  
**Risplendono d'intorno,**  
**E l'augellino amante**  
**Saluta il nouo giorno**  
**E col suo canto al suonator fà scorno.**  
**Richiama il nouo raggio**  
**A l'opre il Pastorello,**  
**E pe'l nascente Maggio**  
**Esulta il bianco Agnello**  
**E nel prato saltella il Capro snello.**  
**Colla rustica pua**  
**Iscorre il pescatore**  
**Del Fiumicel la riuà,**  
**E à la notte, che muore,**  
**Con fischi insulta, e applaude al nouo Albore**  
**L'arrogante Nocchiero**  
**Sfida nel corso i Venti**  
**Verso ignoto Emispero,**  
**E de' falsi Elementi**  
**Batte cò remi alati i puri argenti.**  
**Chi à la foglia de'Regi**  
**Stà à custodir l'ingresso**  
**E ricco sol di fregi**  
**Inuido di se stesso**  
**Aduna gli ori, onde rimanga oppresso.**  
**Chi nel rabbioso Foro**  
**La propria voce vende**  
**Solauido de l'oro**  
**E si'l desio l'accende**

De

De l'oro, che con qual se stesso offende.  
 Pochi viuono lieti  
 Fuggono i mesi, e gli anni;  
 Noi afflitti, e inquieti  
 Solo de' nostri danni  
 Siam fabri; dunque discacciam gli affanni.  
 Viuete pur viuete  
 Felici ò voi Mortali  
 Insin che tempo auete  
 Che se quel batte l'ali  
 Più non torna, e vi lascia in grembo ai mali.  
 A me conceda il Fato  
 La cara libertade  
 Che io viuerò beato  
 Lungi da fochi, e spade,  
 Che grand'altezza in gran bassezza cade.

*Il fine del Primo Atto.*

AT-



# A T T O

## SECONDO.

SCENA PRIMA.

*Dafne, e poi Nerino.*

**O** Bel Rettor del giorno, onor del Cie'lo,  
 Salute de' mortali  
 Che vibrando gli strali  
 Tinti di bionda fiamma  
 Corri le vie de lo stellato Polo,  
 Che coll'aureo timone,  
 Colla sferza di rose  
 Fai scintillar de la Quadriga d'oro  
 Gli igniferi destrieri,  
 E i lucidi sentieri  
 Col biondo crin di bella luce indori,  
 Tù, che col raggio splendido, e fecondo  
 Vedi del basso Mondo  
 Tutte le cose, e de l'algosa Teti  
 Miri l'umido seno,  
 Mentre che riuerente  
 E vnil adoro il lume tuo nascente,

Dim-

Dimmi vedesti tù là doue al Cielo  
 Alzan l'altera fronte Abila, e Calpe  
 Pupilletta più bella  
 De la gemina Stella  
 Che splende nel bel viso  
 Del mio Nerin gentile  
 Dimmi vedesti ne le conche Eoe  
 Gemma più preziosa  
 De la bocca amorosa ;  
 Dimmi vedesti porpora, ò cinabro  
 Pari à l'Ostro del labro ;  
 Dimmi vedesti ne le bionde arene  
 Del Pattolo ò del Tago  
 Oro più fino, e bello  
 Del tesoro del Crine ;  
 Dimmi vedesti, oue le corna altere  
 Drizzano l'Alpe à l'Etra  
 Neue più bianca de l'eburneo seno .  
 Io credo, che se l'ale  
 Portasse, Amor faria,  
 Se l'arco al fianco, Adone  
 Egli rassembreria .  
 De le guancie vezzose  
 Sù le sanguigne rose  
 Algun germoglio d'oro  
 Non ancora fiorisce,  
 E se pur spunta fuori ombra di pelo  
 E qual Rosa nel prato, ò stella in Cielo .  
 Omille volte, e mille  
 Felicissima Dafne,  
 Se ti concede Amore  
 Bacciar, e ribacciar la bella bocca ;  
 Nerino anima mia, deh doue sei ?  
 Ritorna agli occhi miei,  
 Nerin cor del mio petto  
 Vientene, doue sei ?

Vien-

Vientene agli occhi miei .  
 Ne. Eccomi, ò bella mia,  
 Ne le tue braccia i corro  
 A goder il bel seno,  
 Eccomi ò bella mia  
 Vengo à offerirti il core  
 Vita de la mia vita, alma de l'alma .  
 Daf. Per troppa gioia i moro ;  
 Ne. Ben mio m'ami ? Daf. t'adoro ;  
 Ne. Tù sei sol l'alma mia,  
 Daf. Tù se' il mio core,  
 Ne. S'altro strale mi fiede,  
*Che quel dei tuoi begli occhi,  
 Per questi prati allor, che giro il piede  
 L'erbette molli, e i fiori  
 Si seccheranno pria, che la mia fede  
 Altra donna corrompa, ad altra Dea*  
 Daf. Io vedrò prima de' suoi puri argenti  
 Priuo l'Arasse, il Reno, e il Rè de' Fiumi  
 Che sia priuo d'ardor il mio bel foco .  
 Ne. Dunque è ver, che tù m'ami ?  
 Daf. Dimandolo al mio cor, ch'è nel tuo petto  
 Ne. Cari lacci che il core  
 Più che la man stringete  
 Daf. Care, e dolci catene,  
 Che restringete in voi tutto il mio bene .  
 Ma che veggio, ò meschina ?  
 Fuggiam, ecco il Germano .  
 Vita à Dio . Ne. Core à Dio (à 2.) resta felice !

S C E N A S E C O N D A.

*Fileno, Lidio.*

**O** Lidio mio, tù del bel faggio à l'ombra  
 Contento giaci, e coll'vnil lampogna  
 Fai



Fai risuonar le selue  
Del caro Nome d'Amarilli, ed io  
Viuo infelice à Fillide odioso.

*Lid.* Fileno vn Dio mi diè questi riposi,  
Vn Dio terreno si, ma nè costumi  
Celeste in tutto, al cui deuoto altare  
Offrirò ogni anno vn agnellin lanuto  
De la pouera greggia,  
Quegli, come tū vedi, mi permise  
Ch'io meni à pascer sotto l'ombra amica  
Le care peccorelle,  
E scherzar anche colla pua agreste.

*Fil.* Non inuidio al tuo ben; ma sol mi dolgo  
Di Fortuna, e d'Amore.

*Lid.* Deh non ti dar cotanto in preda al duolo  
Caro Fileno mio;  
Tū vuoi spegner l'ardore  
Coll'acque del tuo pianto;  
Ma vie più forte scudo  
Somministra virtute à vn cor costante,  
Tempra tempra la fiamma  
De l'amoroso foco colla speme

*Fil.* Ah che smarij la via  
Affatto di Virtute.  
Tanto serpe nel core  
La fauilla crescente  
Che non ritroua loco;  
Oltre che l'altro giorno  
Mopso mi disse, che dourò morire  
Per questo acerbo male.

*Lid.* Mopso ti disse, che dourai morire?  
Deh non dar mente à quell'inuido vecchio  
Che odia la giouentute.  
Ascolta appunto come  
Egli mi persuadea lasciar le Muse  
Tū vuoi (dicea) caro garzone mio

Armar-

Armati il tergo di Castalij vanni,  
E à la Cima poggiar del bel Parnaso;  
Ma non vedi, com'altri  
I piegarono al Ciel Musico volo:  
Altri cui sol concesse  
Trattar il Plettro Apollo,  
E pur fù vana così gran fatica;  
Ah che à gloria immortale  
Di rado piede giouinetto sale.  
Lascia lascia le Muse.  
Mà à l'inuide parole  
Di quel vecchion io già non posi mente;  
E sempre hebbi vaghezza  
Di tasteggiar le corde  
De la Cetra, e coll'arco  
Spesso à l'alme auentai musici strali,  
E la nobil sampogna, ond'Arione  
Fece à le Greche arene  
Indurir l'acque, e intenerir gli scogli  
Con cui poscia il Cantore  
Di Partenope bella  
Del bel Sabeto in riu  
Risuar fè le sponde  
Del bel Nome di Lilla  
Tocai con dotta mano, e forse il suono  
Piacque à l'alme Siluestre;  
Onde sdegnai, che solo  
Il nostro canto la bell'Adria vdisse.

*Fil.* Mà qual fù il tuo camino?  
*Lid.* Io disde gnando il pasturar gl'armenti  
A Delfo me n'andai  
E frà i ministri Regi  
Anch'io fui posto à coltiuar la vigna,  
Ed ispiegai sì dolce à l'aure il canto  
Scherzando cogli amori,

Che

Che ambiziosa Clio

Mi promise gran cose.

*Fil.* E che trouasti ne la Corte? forse

Gentilezza natia? degni pensieri?

D'anima grande? nobili costumi?

*Lid.* O t'inganni Fileno

*In apparenza vedi*

*Atti d'umanità, di gentilezza.*

*Parolette cortesi*

*T'allettano l'orecchio;*

*La stimi amica gente*

*Ne le promesse prouida, ed in vista*

*Placida sì, che ingannerebbe un Argo.*

*Adorati nel viso, e una sincera*

*Fede dimostra, mentre sei presente,*

*Ma apena volgi il tergo*

*Che si ride, e ti beffa*

*Popol scaltro ne l'opre*

*Riccone le finzioni;*

*La carità, ch'è sembra amor, è inuidia*

*Piena di tofco, ch'auelena il core.*

*Non le dar fede, allor che t'accharezza*

*Quella gente mal nata, allor t'ancide.*

Ma pianfi al fin la pace

Di questa vita vmile,

Et i dolci riposi

Onde determinai lasciar la Corte,

E tornar à le selue;

Che se pietoso Cielo

Concedesse il riposo à l'egra mente

Animarei la tromba

E in bellicosi carmi

Canterei degli Eroi gli amori, e l'armi,

E forse il mio Signore

Non auria inuidia al buon Guerier Troiano

Che

Che menò al Tebro il Gran cantor di Manto.

Mà troppo ti tardai,

E tempo di trouar Fillide omai.

## S C E N A T E R Z A.

*Fillide, Lilla.*

**O** Bella Dea degli Orti  
 Splendor de' prati, e de le Selue Onore  
 Primavera gentil, vita de' fiori  
 Che cinta di ligustri, e gelsomini  
 In beltà vinci il Cielo,  
 Che col ridente viso  
 I fior del Paradiso  
 Agguagli, e le lucenti alme facelle  
 De l'Olimpo stellante  
 Ne lo splendor auanzi  
 Tù col raggio giocondo  
 Sereni i campi, & innamorì il Mondo;  
 Per te sola si pasce  
 De' fioretti vermigli  
 L'aura, e le molli erbette  
 Dan vita ai venticelli  
 Che dibattendo l'ale,  
 Qual suol Ape ingegnosa,  
 Colà ne' prati Iblei,  
 Succiano il dolce mele  
 Da la purpurea Rosa  
 Bella figlia d'Aprile,  
 Che Fenice de' fiori  
 Sopra spinoso trono  
 Scettro fiorito in Maestà sostiene,  
 Che vagheggiata da lasciua schiera  
 Di Zefiretti alati  
 Cinge diadema d'oro,

C

E

E di porpora, e d'ostro hà ricco il manto.  
 Se tal'ora dal Cielo  
 Cadon nemi di brine  
 Sono i capegli d'or del tuo bel crine.  
 Le dolci lagrimette  
 Che callan da le gote alabastrine  
 Son rugiade soavi, e preziose,  
 Se tal'ora sospiri,  
 I sospiretti tuoi son ricchi odori,  
 Per te l'aurette ad inaffiar le piante  
 Sù l'ale dagli odori  
 Volano liete, ed i marini argenti  
 Fan scintillar fastosi  
 Per li regni di Teti:  
 Tù col pennello industre  
 Ne l'opere tue belle  
 Sai emular, e superar le stelle.  
 Tù dai vita à le piante, à l'aure, à l'acque  
 A le fere, à le Selue,  
 E l'opre tue famose  
 Cantano i fiori, e mandano al tuo Nume  
 Odoriferi accenti,  
 E di tua lode empion la tromba i venti.  
*Lil.* Ed appunto è simile  
 Al giouinetto Aprile  
 La nostra età nouella,  
 Che se quel vanta i fiori  
 E l'erbette, e gli odori,  
 Questa s'insuperbisce  
 Per le rose animate  
 Che splendon ne le guancie  
 Quasi in fiorito prato.  
 Se quegli hà l'aure tepidette, e molli,  
 Questa si gloria degli Spirti ardenti,  
 Se quegli v'è fastoso  
 Per le piante sublimi

Di

Di rami, e frutti adorne,  
 Questa gli aurei capelli  
 Superbetta dimostra,  
 E in tutto è pari à quello;  
*Se da prouida mano  
 In sua stagion è non solcato il campo  
 Non produce il bel frutto,  
 Così se la bellezza  
 Coltiuata non viene  
 Non dona il dolce frutto  
 Massimo de' piaceri.*  
 Tù lodi, ò Filli la stagion nouella  
 Che con vezzi lasciui  
 Agli amori c'inuita,  
 E gli amor fuggi, e colle fere stai?  
*Fil.* Che che amori? vaneggi adio mi parto  
 Siegui i miei passi à la vicina Selua.  
*Lil.* Non sò, come in costei  
 Non regna Amore, io sento  
 Che il core m'hà ferito il cieco Arciero  
 Al'or, che il diuin viso  
 Mirai del bell'Egone:  
 Io l'amo, anzi l'adoro  
 Più di me stessa, e quel Ciclope infame  
 Per isposa mi vuol? cù cù, ò meschina  
 Doue mi saluo, ò Dei,  
 Eccolo, ò come corre la bestiazza!  
 Prezipitoso il piè vola à la fuga.

## S C E N A Q V A R T A.

*Polifemo.*

**E** Mpia, perche mi fuggi;  
 Forse perche d'ispide sete il mento  
 Abbia testuto? forse

C 2

Per

Perche hò di nere lane il petto folto?  
 Bella non mi fuggir, tal'or ancora  
 Sotto ruuida spoglia  
 Serba nascosto il Mar perla, ò corallo,  
 Ferma, ferma crudel quell'io, che il core  
 A l'altar del tuo Bel vittima offerfi  
 Son da te vilipeso?  
 Ferma non ti partir, ò bella Ninfa,  
 Veggio ben or, che sei  
 Di Scilla, e di Cariddi affai giù fiera,  
 E già così difforme  
 Non son, che tù mi sprezzi;  
 Nei limpidi cristalli  
 De la bella Aretusa  
 Per or mi vedi, e se la molle guancia  
 Non è tinta di rose, e il biondo crine  
 Non spiega à l'aure i bei volumi d'oro,  
 Però non son brutto Cignale, ò Mostro.  
 S'hò vn occhio solo in fronte,  
 Anche il lucido Dio, che il Ciel gouerna  
 Con vn sol occhio il tutto vede, e regge;  
 Ferma non ti partir, ò bella Ninfa;  
 Mà il Vento i miei sospiri  
 Per ischerno si porta.  
 Troppo t'amai  
 Ahi si ben mio,  
 Chi vienne à disturbar gli amori?  
 Si morirà mia Vita inferma,  
 Che da me brami?  
 Che ami? non è contento Amore,  
 Saran l'estreme di mia vita?  
 Quest'è Latin che parla meco,  
 Eco? ancor tù mi beffi  
 Perfida Ninfa? il Cielo  
 Con ragion ti punio;  
 Così vendichi ancora i torti miei

Con-

Ahi.  
 Io;  
 Mori  
 Ferma.  
 Ami  
 Ore  
 Ita  
 Eco

Contra la mia crudele,  
 E fia pari l'esempio;  
 Ah nò; viua pur Lilla  
 Purche grato le sia;  
 Mà che grato, se m'odia? & io l'adoro?  
 Ahi non fia ver, se non mi vuol Amore  
 Abbraccierò la Morte;  
 Ah che per più martire  
 Mi si niega il morire.  
 Stelle peruerse, inique,  
 Perche vita Immortale  
 Voi mi donaste per maggior mio male?  
 Non prouai tanto ardore  
 In amar Galatea, mà non son io  
 Colui, che armai di rupi alpestre il braccio  
 In fulminar l'adultero Garzone?  
 Non è questa la destra?  
 Ah che di forze mi priuò Cupido.  
 Padre Nettun aita  
 Fà che amica mi sia  
 La bella Ninfa mia,  
 O col tridente orribile, e tremendo  
 De'Mortali terror prima m'ancidi.  
 Già de l'antica Delfo  
 L'oracolo mi disse,  
 Che dee venir d'Achaia  
 A le Sicule arene, astuto Greco  
 Qual con perpetuo scorno  
 Mi priuerà di Luce;  
 Mà sono larue, e sogni  
 Le voci degli Oracoli, e ben vero  
 Che pe i fiumi di pianto,  
 Che versan le pupille  
 Resterò senza lume.  
 Deh come bella sei  
 Ascolta i detti miei,

C

3

Vieni

Vientene, ò Lilla, che io ti serbo intatti  
 Due gran vasi d'argento, e gregio Dono  
 Del gran Fabro di Leno  
 Ricchi di perle, e di topacci fini  
 E quel, che accresce più l'argento, e l'oro  
 E il prezioso, e nobile lauoro.  
 Percioche il dotto Mastro iui scolpio  
 La Rapita Proserpina dolente,  
 Vedi in prima fumar l'Etnea fucina,  
 E Mongibello vomitar fauille.  
 Il rubino erudito è posto in guisa,  
 Che ingannando la vista imita i lampi  
 De la fiamma, onde par che Giuno auampi.  
 Vedresti alzar al Ciel l'aurate creste  
 Tutta ridente la nouella arista,  
 Et ondeggiar di pampini feconda  
 La bella vite, e par tacendo inuiti  
 A ber il passaggiero  
 Dai grappoli soauì il dolce succo  
 Quindi fiorito suolo  
 Vedi tessuto di viole, e gigli;  
 Et ecco uscìr da la materna foglia  
 La vezzosa Proserpina si vede  
 Di Vergineo candor tinta le gote,  
 Ella raccoglie i fiori  
 Spruzzati il capo d'vmidette brine,  
 E di quei spoglia il prato, e si orna il crine.  
 Quand'ecco s'apre il suolo  
 E saliscono al Ciel gli alti stridori  
 Del Regnator de la Magion opaca  
 Tuoni le voci son, fulmini i fiati  
 Teme Gioue nel Ciel, e al aria pura  
 Intesse orrido velo il Rege inferno  
 Di stigio Zolfo, e d'infernal ardore.  
 Vedi globi di foco  
 A conturbar la bella faccia al Sole.

Colla

Colla preda diletta egli sen fugge,  
 E la dolente Madre inuan si strugge.  
 Vieni Lilla, che questi  
 Saranno tuoi, se m'ami  
 Vientene, ò Lilla: ed à che più di strida  
 Empio il Ciel? ella fugge, io corro à Morte

## C O R O.

**O** Beata età de l'oro  
 De'mortali alto tesoro  
 Doue il raggio tuo fuggì?  
 Doue è il fior di tua bellezza?  
 Qual da l'Orbe aspra durezza  
 Scacciò il bel? doue sparì?  
 Per te sol il Vecchio Dio  
 Visse lieto à l'onda, al rio  
 Cogli Amori vn tempo fà,  
 Per te sol l'erbetta, e il fiore  
 Disprezzarono il rigore  
 E del Verno, e de l'Està.  
 Sotto l'ombra dei lauretti  
 Non curando aurati tetti  
 Si pascea la Giouentù,  
 E cantando à la Verdura  
 Le grand'opre di natura,  
 Godea il ben, che dato fù.  
 Il Pastor col caro armento  
 Di suo stato assai contento,  
 E di quanto il Ciel li diè  
 Secondando il suo costume  
 Iua al prato, & iua al fiume,  
 E ad arar volgeua il piè.  
 Sotto cento, e cento tende  
 Giacea ogn'vn quando s'accende  
 Il più ardente stral del dì,

C 4 E

E con sua delizia immensa  
 Beuea il latte à parca mensa,  
 Che la greggia gli offerì.  
 Il Pastor colla sua Dea,  
 Ella à quello in sen giacea  
 Dando à l'vn l'altra mercè,  
 E viuendo ne le paci  
 Esprimeuano cò baci  
 Ambo vniti la sua fè.  
 Quando il dì dal chiaro Eoo  
 Conduceano Eto, e Piroo  
 Per li campi di là sù,  
 Quando il Sol la gran facella  
 Dando il loco ad ogni stella  
 Amorzaua in mar quà giù.  
 Staua l'vn coll'altro amante,  
 Ne volgeua mai le piante  
 Senza l'vn l'altra di là  
 Bocca à bocca, e seno à seno  
 L'altra, e l'vn godeano à pieno  
 Il piacer, ch'Amor lor dà.

*Il Fine del Secondo Atto.*

ATTO



A T T O  
 T E R Z O.  
 S C E N A P R I M A.

*Lilla, e poi Lidio.*

**T**Anto m'hò affaticato  
 Nel fuggir quella bestia,  
 Che respirar non posso.  
 O che stolto è colui,  
 Se crede, ch'io lo voglia per amante;  
 Qualche visetto bello  
 Voglio per mio diletto;  
 Vn tempo finì di volerli bene,  
 Poiche vna mia Maestra  
 Pratica del mestiero  
 M'insegnò, che doneuo  
 Farmi amar da ciascuno,  
 E non amar alcuno.  
 Lilla (diceami) i vezzi  
 E l'arte fanno amar più che bellezza.  
 Adescali col riso  
 Cotesti Zerbinotti,  
 Che vinti incaparanno ne la rete;  
 Quando li tieni poi

C 5 Con

Con dolci parolette,  
 Con modi artificiosi  
 Moltiplicar procura il Cauedale.  
*Quest' arte hà per materia*  
*L'interesse, & oggetto è l'auarizia.*  
*Esser deue la Donna insaziabile,*  
*E sempre procurar dee noui acquisti.*  
*Sempre importuna ingorda.*  
 Con quelli, che pe scherzo vna sol volta  
 Si appianono nel visco  
 De l'insidie da lei tramate, e tese,  
 A bell'agio si adopri,  
 E con pompa d'affetto,  
 Ch'è poi d'auiditate, li vagheggi  
 Per obligarli à ritornarui spesso.  
 Non bisogna stancarli  
 Con importune inchieste,  
 Poiche vediamo spesso  
 Quanto miglior effetto  
 Produca lenta pioggia  
 Di quello face vn corso impetuoso  
 D'acque in sembianza di diluuio orrendo.  
 Le corteggiane di maggior susciogo  
 Vfan ne la Cittate  
 Di spacciarsi à Mese  
 Per non mostrarsi tanto interessate,  
 Ma poi viene l'augel più spesso in gabbia,  
 Ond'egli parte senza qualche piuma.  
 La Donna scaltra deue  
 Farli bramar da molti;  
 Poich'vno è per lo vito  
 L'altro per la pigione  
 Vn altro per gli adobbi del Palagio,  
 Vn altro per le vesti di Madamma;  
 Talche son sempre buoni.  
 Tieni, diceua, in vista.

Mol.

Molti, nessun nel core,  
 E così deue oprar astutta donna.  
 Ma che vuole costui?  
*Lid. A Dio Lilla vezzosa;*  
*Lil. A Dio Lidio gentile*  
 E doue così solo oltre il costume  
 Senza il caro compagno?  
*Lid. Lo lasciai poco fa, che andaua in traccia*  
 De la Patrona tua.  
 Ed è possibil cara Lilla mia  
 Che con quattro di quelle  
 Tue parolette scaltre  
 Non faccia almeno, ch'vna volta sola  
 Filli oda quel meschino?  
 Cara Lilla ti prego adopra ogni arte.  
*Lid. Io spesso procurai*  
 Che l'ami, ma colei  
 E più dura d'vn sasso;  
 Mà con ogni maniera  
 Io farò, che vna volta almen l'ascolti  
*Lid. Cara Lilla ti prego, io parto à Dio.*  
*Lil. O pouerelli amanti*  
 Son in vero infelici  
 Vogliam farsi pregar noi altre Donne.  
 Mà questo l'hà richiesta tante volte  
 E non lo vuol per niente.  
 Voglio andar à trouarla, e con tal'arte  
 Mi adoprerò, che l'ami in qualche parte.

## S C E N A S E C O N D A.

*Egone, Cintia*

**C**Intia dolce cor mio  
 Or che non è chi n'oda,  
 (Tranne Amor) dimmi, come auer tu puoi

C 6 Tan-

Tanta fiera ne' begli occhi tuoi?  
 Perche non mi concedi  
 Che sù l'ale de' sguardi  
 L'occhio, qual Ape industre,  
 Voli à succiar il limpido liquore  
 Da le vermiglie rose  
 De le gote vezzose.  
 Per poi fermarui il dolce mel dei baci?  
 Perche non mi concedi  
 Libar vn bacio da la bella bocca,  
 E imporporarmi il labro  
 Nei rubini viuaci  
 Ne l'ostro, e ne la porpora animata?  
 Perche non mi concedi  
 Spirar ne la tua bocca  
 Baciando, e ribaciando i bei piropi  
 Che scintillano lieti  
 Qual facella nel cielo,  
 O garofono in prato,  
 Ne la gemmata conca  
 Conca ricca di perle, e di coralli  
*Cin.* Con queste ciance in somma  
 Altro non vuoi, che vn bacio?  
*Ego.* Non altro anima mia.  
*Cin.* Finger è d'vopo, questo  
*A parte.* Sarà mezo opportuno  
 A miei disegni; ascolta  
 Prima del bacio io voglio  
 Che giuri d'effeguir ciò, che t'impono.  
*Ego.* Io ti prometto il tutto  
 Se douesi pugnar contra la sorte,  
 Se andar contra la morte,  
 Anderò, pugnerò, pur che tùm'ami.  
 Io ti prometto, ò Pan, ò Pan Liceo  
 Tùm' fulmina, s'io  
 Non offeruo la fede.

*Cin.*

*Cin.* O dimi dunque; io voglio  
 Che ne l'orto di Dafne  
 T'asconda, e quando viene  
 Nerino in gonna feminil à quella  
 Ai ministri del tempio  
 L'accusi, onde fia preso coll'amata  
 Fà lo Egone mio caro  
 Ch'è sol per tua vendetta;  
 Ei volea, che l'amassi  
 Abbandonando il mio gentil Egone,  
 Fà lo ti prego, ò caro,  
 Et in premio de l'opra  
 Riceui intanto questo dolce bacio.  
*Ego.* O Cieli, ò Dei per gran dolcezza i moro  
 Cedano à questo bacio  
 Il zuchero di cana, il mele Ibleo  
 Il balsamo Sabeo, la manna il latte  
 Il nettare, e l'ambrosia degli Dei.  
*Cin.* Il tuo dolce baciarm'inebria l'alma  
 Gli spirti auuia, e mentre il labro bacio  
 Io mi vorrei cangiar tutta in vn bacio.  
 E riserbo vn vasetto  
 Più dolce, e delicato  
 E farà dono à l'opra  
 Ma non è tempo di dimora alcuna  
 Vanne caro ben mio  
*Ego.* Anima mia mi parto, ] *tutti due à Dio.*  
*Cin.* Io resto. ]

### SCENA TERZA.

*Cintia.*

**C** He onor? che biasmo? che virtù? che fede?  
 Povera ambizion del volgo insano,  
 Nomi sognati, e larue, che di vento

(No-



( *Noui Camaleonti,* ) e di parole  
 Figlie de l'aura solo si nuttriscono;  
 A fe ch'altro ci vuole  
 Che queste ciance negli amori, e frottole.  
 Io non riguardo à questo.  
 Se tradisco l'amica  
 ( *Benche amica non è quella, che nuoce* )  
 Non douea farsi mia rivale; Amore  
 Non può la crudeltate  
 Superar di Nerino;  
 La crudeltate vincerà l'amore.  
 Chi ricusa l'amor, prouerà l'odio.  
 Chi non sa quanto possa irata Donna  
 Non hà prouato sdegno.  
 Parta da me ciò, che non è furore,  
 Venga la finzion, l'arte, e l'inganno.  
 Così mi dice il genio, e tanto basti.  
 Mà vien Dafne per poco  
 Mi voglio asconder in celato loco.

## S C E N A Q V A R T A.

*Dafne, e poi Cintia.*

**D**Eliziosi colli, amene piagge  
 Limpidi ruscelletti, ombrose selse,  
 Aurette molli del nascente Maggio.  
 Come con dolci, e placidi susurri  
 Lusingate l'orecchio,  
 E con pompe fiorite  
 Allegrate le luci.  
 Voi ben potete agli occhi  
 Apportar la quiete,  
 Mà al cor piagato in vano  
 Cercate di reccar riposo, e pace.  
 Ardo m'abbruccio il core

Tan-

Tanto ferimmi Amore.  
 Caro Nerin, tù se' il mio dolce foco,  
 Nerino anima mia.  
 Ah mi fù ben Fortuna troppo auara  
 Allor, che allontanommi  
 Dal mio ben, dal cor mio,  
 Conducendo il Germano  
 In quella parte ascosa  
 Que io giacea col mio Nerin felice.  
 Ma veggio Cintia; soffri  
 Soffri per poco ò cor il grand'ardore.  
 Cintia mio cor à Dio:  
**Cin.** Odo vna voce, ò Dafne idolo mio  
 E doue così sola?  
**Daf.** A ricercar de la mia cara Cintia  
**Cin.** O se ti fossi cara  
 Cintia diresti almeno  
 A danzar vieni questa sera meco.  
**Daf.** Appunto vuoi venire  
 Giocaremmo à la cieca  
 Con Dori, e con Elisa  
 E con quattro balletti  
 Con quei bifolchi rideremmo; ascolta  
 Tengo de'dolci pomi  
 Vieni cara mia vita  
 A la porta de l'orto  
 Verrai? **Cin.** verrò. **Daf.** mi parto  
 Perche Dori m'aspetta  
 A la vicina valle, à Dio diletta.  
**Cin.** A Dio dolce cor mio.  
 Mi è propizia la sorte  
 Voglio esfortar Nerino  
 Ad andar questa sera  
 Colle mie vesti à Dafne  
 Dicendoli, che quiui  
 Anderà Egon di lei diletto amante,

E

E Egon lo darà in mano al Sacerdote:  
Ecco appunto Nerino.

## S C E N A Q U I N T A.

*Nerino, e poi Cintia.*

**O** Madre delle grazie, e degli Amori  
Bella Ciprigna al Gran Tonante figlia,  
Donna del terzo Cielo,  
Che coi benigni raggi  
Dai vita agli Immortali, & à Mortali;  
Tù santa Dea m'affisti  
Propizia negli amori,  
E se già del tuo figlio  
Prouasti le ferite,  
Quando del bell'Adone  
Ardesti à le due stelle,  
Abbi pietate, ò Dea, de la mia fiamma.  
A pena mi concessè  
Amor à la mia Dafne  
Narrar il dolce amorosetto foco,  
Che fortuna peruersa mi tradio.  
*O quanto breui sono  
I piaceri d'amore.*

*Cin.* A fè son breui, ò mio Nerin diletto  
Tù pensi esser amato,  
E sei sol'odiato.  
O se sapeffi, ò se sapeffi il tutto  
De la tua Dafne, ò miserello Amante?  
Commisero il tuo stato.

*Ne.* Che dici ò Ninfa?

*Cin.* Non è già, non è tua Dafne, ma d'altri.

*Ne.* Che dici? *Cin.* non è tua. *Ne.* di forse il vero?

*Cin.* Così per te non fosse,

*Ne.* S'è vero i corro à morte

*Cin.*

*Cin.* Ella finge d'amarti,  
E gode scherzar teco.  
Mà il suo diletto è Egone  
Egone figlio di Nicandro. *Ne.* Quello?  
*Cin.* Quel giouinetto è desso,  
E questa sera appunto  
Dafne mi confidò, che sarà seco.  
Miralo vè dal monte  
Come ratto camina  
Vedi s'asconde dietro l'orto. *Ne.* ò Dei  
E viuo, e spiro? ò bella  
Molto ti deggio, à Dio.  
*Cin.* Doue ten corri ascolta,  
*Ne.* Che mi dirai? di presto,  
*Cin.* Io che sempre t'amai  
Hò trouato maniera  
Di vendicarti. *Ne.* e come?  
*Cin.* Voglio che quando il pecoraio à casa  
Le pecorelle hà scorto, e che dai monti  
Cadano l'ombre; e in Cielo  
Comincia à scintillar la Dea triforme  
Tù vada sconosciuto  
Colle mie vesti à la vicina porta  
De l'orto, ù trouerai  
L'adultero Pastore,  
E potrai far del Traditor vendetta.  
*Ne.* Or si veggio, che m'ami  
*Cin.* Vieni meco, che Febo è già vicino  
Ad attuffar nel mar gl'ignei destrieri.

## S C E N A S E S T A.

*Messo Coro di Pastori.*

**P** Astori vdite, vdite  
Cari Pastori vdite

*Co-*

Cose noue, e stupende  
 Filli, la bella Filli  
 Vnica figlia à Tirsi  
 Filli la Cacciatrice  
 Oggi portò Vittoria  
 De l'orrendo Cignale;  
 Filli coll'altre sue compagne ardite  
 Assalì 'l mostro Orribile, tremendo  
 Terror della Sicilia,  
 E di quello portò la palma intera.  
 Cantate sù pastori  
 Cantate Inni di giubilo, e di festa.  
*Co.* E vero eiò che narri?  
*Mef.* E vero si, cantate  
 Cantate à l'Eroina  
 Festosi carmi, e al tempio  
 Itene à la gran Dea  
 Per render grazie, quella  
 Quella fù che lo strale  
 Drizzo à la giouinetta,  
 Itene pur cari Pastori al tempio.  
*Co.* Andiamo pur, ò stirpe del gran Giove  
 Verginella potente,  
 Che superasti il mostruoso dente  
 Oggi per te il Pastore  
 Ne le capanne agresti  
 Viuerà lieto in pace.  
 Oggi per te il bifolco  
 Adoprerà di nouo il prisco aratro,  
 E colgerà la sospirata messe.  
 Oggi per te sicuro  
 Il giouenco ad arar il piede moue.  
 O stirpe del gran Giove  
 Verginella potente,  
 Che superasti il mostruoso dente.  
*Mef.* Al tempio itene pur, ò buona gente;  
*Co.*

*Co.* Andiamo pur, ò stirpe del gran Giove,  
 Verginella potente,  
 Che superasti il mostruoso dente.

## S C E N A S E T T I M A.

*Nerino.*

**C**Hi'l crederia, chi sotto questa gonna  
 S'ascondesse vn Pastore?  
 Se miri il mento senza pelo, e il viso  
 Molle qual fina seta,  
 Se il crin, che d'or fiameggia  
 Mi credi in tutto Donna.  
 Che stupor fia, s'Alcide  
 In femminil arnese inuolse Amore?  
 Sotto mentita spoglia  
 Or m'asconde lo sdegno.  
 Mà che tardi Nerino?  
 Il Ciclope del giorno è già fuggito,  
 E l'Argo de la notte il Regno tiene.  
 Và vola à vendicar sù l'infedele  
 Adultero l'amata.  
 Amata? ah nò; colei  
 Che credeuo m'amasse, or mi tradisce.  
 O dolor troppo acerbo!  
 Mà nò; forse anche m'ama  
 ( Se à la dimostrazion deggio dar fede )  
 Bench'ella adori Egone.  
 Ed io potrò soffrire  
 Riuale ne l'amor? ah non fia vero;  
 Pera pera l'infame;  
 Mà che dici Nerino?  
 Ferendo quell', impiaghi  
 La tua donna nel duolo, e ne l'onore.  
 Viua pur viua; mà che dissi? ah mora

Mora

Mora, mora l'indegno.  
 Se Dafne m'ama, non le dè spiacere  
 La morte di costui.  
 Sem'odia, ne la morte de l'amato  
 Pagherà il fio de la mancata fede.  
 Pera, pera l'indegno  
 O ch'ella m'odi, ò m'ami.  
 Sotto i silenzi amici  
 Vado al loco prefisso.  
 Parta da me l'amor, e la pietate  
 Venga venga lo sdegno.  
 Ecco, che dorme ancor la Luna in Mare  
 Col caro Endimione.  
 O Dea, s'ancor tù fosti  
 Amante, ad vn amante assisti amica,  
 Tanto sto non alzar le argentee chiome  
 Ti prego, ò Dea, da l'onde.

## C O R O.

**G**ia Febo giacque  
 In grembo à l'acque,  
 Ed il fraterno lume  
 Spiega nel Cielo  
 L'argenteo velo  
 Secondo il suo costume.  
 Non più vezzosa  
 Ride la rosa.  
 Il capo abbassa il giglio,  
 E le viole  
 Priue di Sole  
 Stanno con basso Ciglio.  
 Scherza frà il Mirto  
 Soave spirto  
 Di venticelli alati.  
 L'Olmo seluaggio,

L'.

L'Abete, e il Faggio  
 Gemon mesti ne' prati.  
 Il pastorello  
 Col caro agnello  
 Giace nel chiuso ouile;  
 E l'augellino  
 Col capo chino  
 Dorme sù'l ramo vniue.  
 Il Pescatore  
 Fugge l'orrore,  
 Lascia la canna, e l'amo,  
 E cauto schiua  
 L'aura lasciua,  
 Che vada di ramo in ramo,  
 Ne la vicina  
 Piaggia marina  
 Odi latrar il flutto,  
 Et il Nocchiero  
 Per Euro altero  
 Stà ne lo scoglio asciutto.  
 Il tutto giace  
 Quietamente in pace  
 Omai forgete Amanti,  
 Et agli Amori  
 Venite fuori  
 Voi giouinetti Erranti.

*Il fine del Terzo Atto.*

AT.



# A T T O

## Q V A R T O .

### S C E N A P R I M A .

*Fillide, Lilla.*

**O** Giorno fortunato !  
 O luce agli occhi miei serena , e bella !  
 Chi creduto aueria  
 Che da femina imbelle  
 Riceuesse la vita oggi Sicilia ?  
 Piouetemi sù il crine  
 Rosette , e Gelsomini ,  
 Ligustri , e Violette .  
 Spirino omai d'intorno  
 Le molli aurette odori  
 Di balsamo Sabeo , di Cedro , e Amomo :  
 Oggi beata i sono ,  
 Così piace al gran Giove  
 Così à la Dea de' boschi ;  
 Ridano intorno i fiori  
 Essultino le piante ,  
 Dal Periglio Mortal Sicilia è tolta .

Rie:

Riedono i lieti giorni  
 De la bramata Pace ;  
 Ruotino gl' Astri amici  
 Felici gli anni , e i secoli à le genti .  
 Torni il ferro omicida onde fù tolto ,  
 E sol per vso della terras'vsi  
 In aratri conuerso :  
 Si perda omai non l'vso sol , mà il Nome  
 Di faretra , e di dardo ,  
 Di lorica , e d'elmetto  
 Di spada , e di visiera .  
 Non più tuoni dal Ciel Giove cò fulmini ;  
 Portino Borea , & Austro altroue i turbini ;  
 Non più ferino dente  
 Depredi i campi , e i pastorali armenti ,  
 Più non suelli le piante , e le capanne .  
 Or sicuro il bifolco  
 Prenda l'aratro , e sparga  
 Ne' campi il seme , onde raccolga il frutto .  
 Resti la pace à la Sicilia , e rieda  
 La bella età de l'oro  
 Goda la libertate  
 Sicilia priua di spauento , ed io  
 Aurò la gloria ; or dunque  
 Per la comun salute  
 Tù non essulti , ò Lilla ?  
 Rasserena la fronte , e scaccia il duolo .  
*Lil.* Non può capir il petto  
 La gran gioia , che sente ,  
 Ne può narrar la lingua  
 La letizia del core :  
 Termine angusto è il seno  
 A così gran diletto .  
 E qual fiume regal ricco di piogge  
 Intumidisce , e forge  
 Ad inondar i campi ,

E

È da l'aluonatio

Esce, & inanti manda

Messaggiere le spume, e passa il margo.

*Fil.* Vanti vn cor generoso;

Non ancor l'egra mente.

Spoglia del prisco duol il gran Contento;

Che soprugiunge repentino ai sensi.

Così ne lo scacciar l'oscure schiere

De le tenebre il Sol tutto in vn punto

Non isparge del erin l'aureo splendore

Mà da la porta oriental del Gange

Mezo ne l'onde ancora

A procacciar la via

L'Alba coll'arme de la luce inuia.

*Lil.* Mà cara Filli, or che sei tutta in giubilo

Voglio veder, se m'ami

Vna grazia ti chieggio,

Ne credo me la neghi; poiche ancora

Gran Prence dopo le Vittorie suole

Contribuir fauori à suoi più cari.

*Fil.* Io ti prometto il tutto;

*Lil.* Or dunque voglio

Che vna sol volta ascolti il tuo Fileno;

*Fil.* Il mio Fileno? non è mio Sorella;

*Lil.* E tuo, se viue solo à te soggetto

*Fil.* Io non lo cerco,

*Lil.* E sol perche nol cerchi

E tuo; mà questo ancora

Io non voglio decider, solo basta

Che l'odi vna sol volta.

*Fil.* Vna sol volta io l'udirò; ma guarda

Il mio onor, cara Lilla,

*Lil.* Lascia la cura à me, vanne sicura.

*Fil.* E come deggio far? forse cercarlo?

Questo à me non conuiene.

*Lil.* Non voglio, che lo cerchi, mà che quello

Ti

Ti ricerchi, e ti preghi.

*Fil.* Ed in qual modo?

*Lil.* Andrai là, doue nel gemmato suolo

Apri sue pompe Flora

E spiega incontro al Sole

I suoi tapetti di fioretti, e d'erbe,

E vedrai, che non lungi

La gentil Aretusa

Da la limpida conca

Isparge i puri, e tremuli zafiri.

Iui farà Filen, con quattro ciance

Almen consola il pouerello amante.

Andrai Fillide?

*Fil.* Andrò. *Lil.* vanne felice.

Se Filen saprà far cadrà costei

Al certo ne la rete.

Con parolette scaltre

Da Cupido dettate

Vince vn fedel Amante.

Anche io voglio cercar il caro Egone.

S C E N A S E C O N D A.

*Lidio, Fileno.*

**T**Ante lagrime hai sparso,

Tanti sospir versai,

Che al tuo pianto, à miei voti

Il Cielo fauorì, dati omai pace.

*Fil.* Fortunati sospiri, amate gocce

Che la pietra del Fato al fin spezzaste,

O lagrime felici,

O sospiri beati,

Figli del mio dolor, trouaste al fine

Pietà nel duro petto

E qual cortese Lidio

D

Pos'se

Poss'io dar al tuo merto applauso, ò dono?  
 Ti rimunerì il Cielo  
 E sij sempre propizio à la tua Musa.  
 Ma qual ristoro arrecchi  
 A la languida mente?

*Lid.* Lilla la Pastorella di tua Donna  
 Mi promise di far, ch'ella t'vdisse.

*Fil.* A fè? mà quando? *Lid.* Nel meriggio allora  
 Che il terren geme sotto il raggio ardente  
 Ella si trouerà vicina à l'onde  
 De la bella Aretusa.  
 Or tù t'adopra in guisa tal, che t'ami,  
 Altro non hò che dirti, adopra ogn'arte  
 Tù, che sei negli amor dotto, e perito.  
 M'intendi? ora che pensi?

*Fil.* Fù così fiero il turbine passato,  
 Che fracassò de' miei pensier la Naue

*Lid.* Qual alto Egeo d'aquilonar procella  
 Ripieno il ventre freme,  
 E infuriato ascende  
 Sù la rocca de l'orride tempeste,  
 E benche il Re de' Venti  
 Ne l'Eolia prigion Euro incateni  
 Non abbassa però l'onde sonore;  
 Tal' il pensier dopo che cessè il duolo  
 Ancor commosso negli error vaccilla  
 Iscaccia omai le nubi da la fronte,  
 Vanne, che pende il tempo, al fatal loco  
 Che anch'io mi parto, e si vedrem frà poco.

### SCENA TERZA.

*Fillide.*

**A** Questo ombroso speco  
 De le mie voci Segretario fido

Or

Or vegno à lagrimar mia sorte auara,  
 E tù spelonca oscura à le querele  
 Sarai tomba fedele;  
 Ninfa, che già del bel Cefiso fosti  
 Abbitatrice bella oltre ogni bella  
 Or garuletto spirito, e voce ignuda  
 Tù, che souente piangi al pianto altrui  
 Ascolta il duro fato d'vn amante,  
 Amante, che ama, e non può far palese  
 Il su'amore à l'amato  
 Tù, che coi tronchi accenti  
 Imiti il suon de' Venti,  
 E gli Augelli nel canto  
 Tal'or prendi à emular, odi il mio pianto.  
 Oracolo degli Antri, e de le selue  
 Cittadina volante  
 Tù che del caro amante  
 Con sospiretti tronchi il fato piangi  
 Se quello mai tì piacque  
 Siegui il mio pianto al mormorio de l'acque.  
 Odi le mie parole; e se ragiono  
 D'amor nol dir altrui,  
 Tieni gli accenti teco,  
 E tomba del mio duol fà questo speco.  
 Io sò, che spesso sotto l'ombra amica  
 A narrar le sue pene  
 A l'acque, à l'aure, à l'ombre, à i sassi, ai vèti  
 L'Idolo mio sen viene  
 Digli tù da mia parte  
 Che l'amo, e che l'adoro,  
 Mà che l'onor mi sprona.  
 E i comandi del Padre  
 A nasconder la fiamma, e se lo fuggo  
 Frà di me poi mi struggo,  
 Digli come il bel nome  
 Souente i chiamo, onde tù stessa ancora.

D 2 *Spes.*

Spesso chiami Fileno,  
 Digli, che s'ama, e non è amato, io sono  
 Amante, e amar non posso.  
 Se ciò farai d'inanti  
 Voglio offerirti mille  
 Girlandette del tuo vago Narciso,  
 E de l'amato viso  
 Farò, che miri la diuina imago  
 Ne le lagrime mie dipinto al viuo.  
 Ma con chi parlo ah! lassa?  
 Ai Venti à l'ombra, ai sassi?  
 Garruletta Romita à le mie voci  
 Per pietate rispondi  
 Rispondi ò bella Ninfa;  
 Mà perdo il tempo, e i venti  
 Per ischernò si portano gli accenti;  
 Et ora è già, che venga il mio Fileno.  
 E che poi li dirai?  
 Che l'ami? non conuien à Verginella;  
 Che l'odij? io ciò non voglio;  
 Mà che farai? se gioua il consolarlo  
 Io lo consolerò pietosamente,  
 Mà viene armati ò core di costanza.

## S C E N A Q V A R T A.

*Fileno, Fillide.*

**Q**Vel Ceruo da l'ardor istimulato  
 Al fonte và per iscacciar la sete  
 E tuffando le labra in le dolci acque  
 Beue l'oblio di Lete  
 Onde si scorda dal camin passato  
 Esì dolce è il liquore  
 Che quanto beue più, più acquista ardore.  
 Tal al fonte soaue

De'.

De'begli occhi m'inuio  
 Per ammorzar la sete,  
 Mà quanto del liquor cresce il desio  
 Tanto più manca l'acqua  
 De la tua grazia, ond'io  
 A vn Mongibel di foco  
 Trouo vna stilla d'acqua.  
 E possibil, ò bella  
 Che non abbi pietà di chi t'adora?  
 Quante volte ai due soli  
 Riulge le pupille  
 Altre tante ritrouo  
 Il porto de'contenti  
 Se la bocca amorosa  
 Veggio da quella rosa  
 Lo sguardo succia il mele,  
 Onde l'alma si nutre.  
 E chi non amerà tanta beltade?  
 Tù sei, che sforzi à tributarti i cori;  
 Tù mi toglesti sol la libertade,  
 E se auinto mi tieni  
 Perche non sciogli il laccio coll'amore?  
 T'amo, e tù m'odij, ò cruda?  
 T'amo, e vorrei più tosto esser non nato  
 Che non amarti, ò bella  
 Se nel non esser si potesse amare  
 Qual suol la Calamita  
 Per istinto fatal volgersi al ferro;  
 Come Castore siegue il suo Polluce,  
 E come Clizia il Sole  
 Così sempre ti sieguo Idolo mio  
 Coll'ale del desio.  
 E tù m'odij crudele, ah se m'amassi  
 Almen risponderesti,  
 Ancor taci crudele?  
 Forse ti spiace, ch'io t'ascolti, almeno

D 3 Dim.



Dimmi muori , che io muoro .

*Fil.* Io ti dourei lasciar senza risposta;  
 Mà mi basta il lasciarti senza amore  
 Che vuoi da me , che brami ?  
 Che in amor ti compiaccia ?  
 Io t'amo , e che di più da me ricerchi ?  
 T'amo quanto conuiene  
 A Vergine pudica ,  
 Bench'anche aurei cagione  
 Di non amarti , che ben sai , che sono  
 Nemici i Padri , poiche fù cagione  
 Siluan , che il mio German perì innocente  
 Per errore non suo ;  
 Comunque sia non t'odio ;  
 Voresti forse , che vna Vergin pura  
 T'accarezzasse con vezzosi amplessi ?  
 Che ti baciasse ? e con lasciuie impure  
 La libidine sua più fomentasse ?  
 T'inganni ; se , sè amante  
 Ama il douer , il giusto , e da quà inanti  
 Più non mi comparir inanzi agli occhi .  
 Così comanda il Padre , e così 'l Cielo .  
 Hò promesso d'vdirti , e già t'hò vdito ,  
 Parti , che la tardanza  
 Esser potria di qualche mal cagione .

*Fil.* Mi parto , e vado à Morte  
 Adio Padre , à dio Suora  
 Adio compagni , e amici  
 Adio cari bifolchi  
 Adio boschi , à Dio selue , à Dio Sicilia .

SCE-

## S C E N A Q V I N T A .

*Filde , e poi Lidio .*

**T**V parti , ò bel Filen affitto , e lasso ,  
 Et io rimango misera , e dolente ;  
 Perdona s'io ti lascio senza amore  
 Mi sforza il Cielo , il Genitor , l'Onore .  
 Amo , & ardo io meschina , e così poco  
 Posso sperar di conseguir l'amato ,  
 Che non ritrouo via  
 D'essalar questo foco .  
 O se vedessi il core  
 Di colui , che crudel chiami souente  
 Certo , che più dolente  
 Saresti , che non sei , poiche il dolore  
 Duplicato saria .  
 Sempre la fantasia  
 Me l'appresenta agli occhi .  
 Se dormo in sogno la diletta imago  
 I veggio , e par mi chieggia  
 Refrigerio al suo foco ,  
 Io pietosa l'ascolto , e lo consolo  
 Lo stringo frà le braccia  
 Lo bacio , e lo ribacio ,  
 Mà poi mi sveglio , e in vece de l'amato  
 Bacio il letto insenfato .  
 Dubia è sempre la mente , e le fan guerra  
 Or l'Onor , or l'Amore .  
 L'vn così mi ragiona :  
 O Vergin pura , che sin or la bella  
 Virginità seruasti immacolata  
 Vorrai per vn amor sozzo , & infame  
 Contaminar il letto puro , e santo ?  
 Ahi chi svegliar poteo questi impudichi

D 4 Perf

Pensieri à l'alma giouinetta, e casta?  
 Dunque si poco stimerai la bella  
 Pudicizia, che il core  
 Libero d'ogni colpa ti conserua?  
 Così posto in non calle il sommo pregio  
 De l'Onestà vorai darti per vinta  
 A giouine impudico  
 Senza consenso ancor del Genitore?  
 Ben fai, che son nemici  
 Il tuo Padre, & il suo  
 E tù al incontro stimerai si poco  
 L'Onor de'tuoi parenti? ah Verginella  
 Ammorza il foco impuro.  
 Da l'altra parte il faretrato Arciero  
 Con lusinghe fallaci mi consiglia:  
 Vaga donzella (egli mi dice) omai  
 E tempo di trouarti vn bell'Amante.  
 Non sei già nata d'vna Tigre Ircana,  
 Sei bella, e sei da molti  
 Vagheggiata, & amata, e soua gli altri  
 Del tuo fido Fileno;  
 E vorai consumar tua giouentute  
 Senza gustare l'amorosetto frutto,  
 O se sapeffi quanto caro à il Nome  
 Di Madre, quanto è dolce  
 L'auer i figli pargoletti al seno  
 E poter dir son miei,  
 E con baci amorosi  
 Goder il frutto amato di Ciprigna;  
 Chi ti tarda agli amori?  
 Non vedi come il Pastorel fedele  
 Seconda il pianto tuo con le querele  
 Egli t'ama, e t'adora,  
 E tù dei riamarlo.  
 Et ò quanto ti fia  
 Caro il nome di Sposa

Et

Et il goder gli abbracciamenti onesti  
 Con fortunate nozze.  
 Con tai speranze mi lusinga Amore.  
 Mà venir veggio Lidio  
 Con fretoloso passo  
 Tutto anelante, e lasso  
 Mostra le luci grauide di pianto  
 E che mai fia? piange il meschino piange.  
 Lidio che recchi, e qual tempesta i sensi  
 Ti fa perder che porti di dolente?  
*Lid.* Filen Filen, non posso dirlo, i muoro  
 Filen; *Fill.* che cosa? parla?  
*Lid.* Filen hò visto? *Fill.* e doue?  
*Lid.* Filen là là nel fiume;  
*Fill.* Andò forse à lauari?  
*Lid.* Nò; si gettò nel fiume.  
*Fill.* E come? e quando?  
*Lid.* Fù da Cariddi absorto;  
*Fill.* Che dici ah lassa?  
*Lid.* Io mio Fileno è morto.  
 Ah tù perfida Ninfa  
 Tù l'uccideffi ah scelerata, indegna  
 Per non amarlo, ò cruda  
*Fill.* Oimè che sento io muoro;  
*Lid.* Et egli è morto  
 Et io vado à morire,  
*Fill.* Pastor mà dimmi almen doue è il meschi-<sup>(no</sup>  
 Che se egli è morto almeno  
 Possa baciarlo morto;  
 Ei si parte, e non m'ode, io vado à Morte.

## S C E N A S E S T A.

*Messa, Siluano.*

O Forze ineuitabili del Fato  
 O vicende fatali

D 5

O

O miserie de l'Von, quando si crede  
Goder la cara Pace, e la quiete  
Si ritroua la morte.

A che piangi, ò buon vecchio i prischi danni?  
Del già perduto Clizio?

Or ti conuien strapar l'argentea chiome  
E per li solchi de l'antica faccia  
Far iscorrere di lagrime vn torrente,  
Or batti il petto annile;  
La figlia, ch'era il solo  
Sostegno à l'egra vita  
L'onestade perdette  
E in breue perderà la vita ancora.

*Sil.* Che narri, ò Ciel che narri?

*Mes.* Fù questa notte ritrouata Dafne

Coll'adultero amante,  
Onde il Pastor Egone  
Coi Ministri del Tempio la sorprese,  
E in cancer la condusse con Nerino  
E in breue dè morir se non l'aiuti

*Sil.* O stelle, ò Dei che sento? & io non muoro?

Piangete occhi piangete  
E l'anima col pianto in vn versate.

*Mes.* Nulla ci gioua il pianto

Ne può acquistar la figlia  
E d'vopo di consiglio  
Per fuggir il periglio.

*Sil.* Ah che non hò con che portarli aita.

Altro non sò che piangere il destino  
Destino acerbo, e reo.

*Mes.* Il pianto è proprio d'alma vile, i fatti

Giouano, non le lagrime, ei sospiri.  
Ne l'opra si conosce chi ben ama.  
Andiamo à ritrouar la figlia; forse  
Vi sarà anche rimedio.

*Sil.* Andiam; piangete intanto

Pie.

Pietose Ninfe il caso  
De la vostra compagna

C O R O.

**N**On cōmandi ad vn volgo, ch'è mal pratico  
Ne nouo al lagrimar, ò Vecchio, il piangere;  
Il Pensier per lo duol diuenne estatico.

Son già tre Soli, che vogliamo frangere  
Con le percosse il petto, e del tuo Clizio  
La Morte formidabile compiangere.

Da che il Cielo mandò l'ultimo effizio  
Sopra la miserabile Sicania

E con noi si mostro poco propizio.

S'incanutì tre volte Etna, e l'infamia  
Del Omicida Pastorel si lagrima  
E la Sicala gente si dilania.

L'infelice Cultor sparge ogni lagrima  
Sù'l campo vn tempo fertile, or pestifero  
E le sciagure sue sempre collagrima.

Quando dal Gange spunta fuor Lucifero  
Quando i caualli di Titane amorzano  
Ne l'Ocean profondo il Carro ignifero.

Questi popoli affitti più si sforzano  
A lagrimar la tanta lor miseria  
E nel maggior dolor più si rinforzano.

Mà più non sospirate ò de l'Esperia  
Mifere turbe Clizio ora l'infamia  
Di Dafne di plorar vi dà materia.

Piangi Aglauro, Licori, Elisa, e Lamia  
Piangete tutte insieme l'infortunio  
Pianga l'Europa, e la Messopotamia.

Perche il mal nostro è giunto al Plenilunio.

*Il fine del Quarto Atto.*

D 6 ATTO



# A T T O

## QVINTO.

### SCENA PRIMA.

*Coridone, Dafne, Nerino.*

**O**Rfeo traeva i sassi  
 Coll'armoniche corde  
 De la Musica Lira,  
 E tù vanti trar l'alme, ò cieco Dio;  
 Per cetra adopri l'arco  
 Per le fila sonore  
 I dorati capegli,  
 E quando scocchi il fulminante strale  
 Impiaghi qualche misero mortale.  
 Amanti sfortunati,  
 Che con lusinghe, e baci  
 Allettati da Amore  
 Precipitate poscia in vn abisso  
 Di vituperi, e d'ignominie eterne.  
 Povera vita umana,  
 Che qual noua Atalanta  
 In mezo al corso disturbata vienò

*Coll'.*

*Coll'oggetto fallace  
 Di quel bel Pomo d'oro,  
 Ch'è il senso lusinghiero.*  
 Chi auria creduto, ò miserelli Amanti,  
 Che doueste morir per via d'amore  
 Mà dimmi; ò figlia; come  
 Ti lasciasti ingannar dal senso infido?  
 Come osasti introdur Nerino in casa?  
 Rispondi; e di che temi?  
*Ti vergogni di dir ciò, che facesti?*  
*Daf. Mi vergogno di dir ciò, che non feci:*  
*Cori. Come? non fosti tù trouata insieme  
 Con Nerino in tua casa?*  
*Daf. Certo che sì? ma fui da falsa Ninfa  
 Io meschina ingannata.*  
*Cori. E che son tuoi pretesti,  
 Che ti fanno più rea.  
 E tù che dici ò giouane lasciuo?  
 Che adduci per discolpa à tanto errore?*  
*Ne. Io son tanto confuso  
 Che proferir non sò parola alcuna,  
 Mà sò ben che farei  
 Se ristretto non fossi in questi ceppi*  
*Cori. O là si taccia, e tanto  
 S'ardisce contra Noi? perfido, iniquo?  
 Non ti vid'io stringer la Ninfa al seno?*  
*Ne. E che poi feci? forse  
 Non fui discreto amante.  
 S'altro non inuolai, che amplessi, e baci?  
 Giuro per que'begli occhi,  
 Che sol baciai la bella bocca, e il seno.*  
*Cori. Poco ti par contaminar il latte  
 Del bel sen col tuo foco?  
 Mà dimmi chi fù il primo  
 Che amante si scopriò?*  
*Daf. Io Signor; Ne. Non è ver fui sol quell'io;*  
*Cori.*

*Cori.* Come? Entrambi in vn punto?

*Ne.* Nò, Signor, io sol fui

*Daf.* Io fui; mente costui

*Ne.* Io son, io son quell'io

Non s'vsurpi costei l'onor ch'è mio

*Cori.* Se dunque fosti tù? tù morirai;

*Ne.* Et à morir son pronto,

Se moro per colei, che mi die vita

*Daf.* Non li dar mente, ò Sacerdote, io prima

In amor lo cercai.

*Cori.* Tù dunque morirai;

*Daf.* La morte attendo or ora

*Cori.* Che magnanime garre!

*Che gloriose frodi! e quando mai*

*Fosti sì bella ò verità, che à questa*

*Bugia possa anteporri?*

*Per amor si condannan tutti due;*

*Ne saper posso il vero,*

*Sian custoditi intanto,*

*Poiche egli è d'vopo di maggior effame.*

*E veder ciò che dice il Sacerdote*

*Che forse per amor de la figliuola*

*Vorrà che muora il misero Pastore.*

## SCENA SECONDA.

*Silvano, Coridone.*

**C**hiunque in queste vane  
Fantasie di Grandezza si confida,

E ne' proprij pensieri

Pone i Regni, e gl'Imperi,

Ne crede che gli Dei da l'alta Sede

Tuoino fulminanti

Riuolga gli occhi à te, ò Sicilia, e veda

Ancor le mie sciagure

Non

*Non partorì la sorte*

*Documenti maggiori à voi mortali,*

*Degli acerbi miei mali.*

*Pandora sù il mio capo*

*Versò tutte da l'Vrna*

*Le miserie, gli affanni,*

*E fuggir fece oue soggiorna Astrea*

*Ogni mia gioia, & ogni mio contento.*

*Ergete pur ergete*

*Statue Templi, Palagi*

*Piramidi, Colossi, & Obelischi*

*Per poco il Tempo ride*

*E tal'or gode di scerzar; ma poi*

*Quelle Machine altere*

*Che à pie li stanno in terra*

*Scerzando con vn soffio al fin le atterra*

*E se in aria fù intoppo agli occhi il Sasso*

*In terra ferma vn precepizio al passo.*

*Che vagliono gli Scetri, e le Corone,*

*Le Porpore, le Mitre, e gl'Ostri regi*

*Se cade il tutto sotto il dente auaro,*

*Il tutto è vn breue sogno?*

*Stolto è ben chi si fida*

*Nè falsi beni e il senso vuol per guida*

*Con ragion l'vn Filosofo sospira,*

*E l'altro sempre ride;*

*Poiche poco è distante il mal dal bene.*

*Quelle faci ruotanti*

*Che vedi scintillar à notte oscura*

*Intiman la sciagura,*

*E con lingua di foco*

*Anunciano ai Monarchi alte sventure.*

*Non son finte pitture,*

*Come altri pensa, mà veraci arcani*

*Di nostra vita, e imagini Celesti*

*Onde poscia ci viene*

Va

*Vn mal eterno, & vn caduco bene.*

Misero vecchio, che nel secco Autunno

Di tua vita cadente

Diuenti infame per l'altrui lasciua.

Misero Padre, che del caro figlio

Mirasti il duro Fato, & or conuienti

Pianger la figlia adultera, & in vno

Estinta al colpo di mania infame.

Tù, che sola doueui

Esser à l'egro fianco alto sostegno,

Sei precepizio à la cadente vita.

*Cori.* Cerco, e ricerco, e in vano

M'affatico in cercar chi non ritrouo

Mà viene appunto il mio Signor dolente.

Almo Signor, (che ben il nome mertì

D'almo se sei ne l'opre ancora tale)

A te Nuncio ne vegno, e ben vorei

Esser di cose più felici, e liete.

*Sil.* Che porti di, forse il fatal effizio

De l'adultera figlia?

*Cori.* Morte non porto; mà portarla in breue

Deggio, se il Cielo non ci reca aita.

Furo inanzi l'altar de la gran Dea

Condotti i rei per penetrar chi fosse

Il primo in ricercar l'altro in amore.

Mà con somma costanza

Ciascun si chiama reo

Onde, poiche non si sà qual di loro

Deggia adempir la legge con sua Morte,

Sarà d'vopo il trouar (come è il costume)

Vn campion che difenda la fanciulla

E vn altro per l'adultero Garzone.

*Sil.* E chi li dè trouar; *Cori.* sol il Destino.

*Sil.* Vi è poco da fidar ne l'incostanza.

*D'un Attomo volante*

*D'un sogno fuggitiuo*

*Cori.*

*Cori.* Tal è la legge. Nel matin secondo

(Vdite ò Genti) due Guerrier douranno

[Se pur vi fian] in singular battaglia

Prender la parte degli amanti, e quello

Che la Vittoria porterà de l'altro,

Potrà discior il suo prigion dissejo

Così sarà; se poi

Non comparisse in campo

Alcun per vn di quelli,

Quel ch'è senza Campion dourà morire.

Tal è la legge; or Noi

Partiam Signor à ricercar soccorso;

*Sil.* In van si spera aita

Quando la nega il Cielo.

### SCENA TERZA.

*Tirsi, Grotolo.*

**G**rotolo vdisti tù la sorte rea  
De' que' pueri Amanti.

*Frot.* L'hò vdita, anzi la vidi, e mene spiace

Massime per la figlia di Siluano,

La quale però cred'io,

Che per l'Onor Sacerdotal del Padre

Da la pena comun forse fia immune

*Cir.* Per qual cagione? forse

Non condanna la legge anche la donna?

*Gro.* Condanna anche la donna; mà non credo

Che condanni la figlia al Sacerdote.

Non dè punirli il Grande;

Chi fà la legge, à lei non è soggetto;

E l'altezza del Prencipe l'opprime.

Se soggiacesser à la legge i Regi

Forse peggio saria,

Poiche primi sarian à esser puniti;

*Ne*

*Re vi saria Signor sopra la Legge  
Se donesse offeruarla.*

*Tir. E falso l'assioma;*

*Da un falso antecedente*

*Non seguita una buona consequenza,*

*Come da un vero antecedente siegue*

*Vera la consequenza.*

*Se non l'offerua il Prence*

*Come la offeruerà la Plebe ignara?*

*Chi fa la legge; il primo*

*Esser dè ad obedirla.*

*L'osseruanza de ritti, e de le leggi*

*E necessaria à mantener i Regni,*

*E si come da quella*

*Ogni felicità viene, à l'incontro*

*L'inosseruanza apporta alte ruine.*

*Le tauole, ù son scritte*

*I precetti del Cielo*

*Son del Dominio, e fondamento, e base*

*Se si mouon da noi*

*L'edificio vacilla*

*Con pericolo ancor di presepizio.*

*La legge in somma regge.*

*Gro. Regge, non tiranneggia*

*Parli così perche li brami morte.*

*Non rassaembra la morte ingiusta allora*

*Che è fondata sù l'ossa di chi s'odia.*

*Chi ha irrigato il terren del proprio sangue*

*Gode, che nasca il frutto*

*De le pene al nemico*

*Non riesce terribil quell'anello*

*Ch'è fatto de la polue, di chi offende.*

*Basta il dir è nemico.*

*Io non voglio garrir, ò Tirsi, teco.*

*Di quello, che ti piace.*

*Mà venir veggio à Noi*

Vno

Vno stuolo di gente

Che rassaembra dolente.

*Tir. E v'è seco anche vn Messo.*

S C E N A Q V A R T A.

*Tirsi Messo. Coro di Sacerdoti, Grato.*

**C**He rechi? *Mes.* alti stupori,  
Venite ò voi Pastori

Ad vdir la magnanima attione

De' duoi fedeli amanti

E accompagnate il nostro dir co' pianti.

Pianto amoroso sia,

Poiche è piena d'amor l'Istoria pia.

*Coro.* Narra il tutto che attenti

T'accompagnamo in flebili lamenti.

*Mes.* Là, doue à l'etra inalza

L'eccelsa torre il capo

E d'ogn'intorno signoreggia il piano,

Piazza superba appare

Atta agli vfi di Marte,

In cui decider si doueua il Grande

Amoroso litigio

Da due guerrieri armati.

Quiui fù tratto à la fatal tenzone

Al suon de la gran tomba il Popol tutto

Per ammirar l'alta battaglia, e fiera,

Quando di bianca veste

Sopra bianco corsier alto Guerriero

( Che tal pareua altrui ) nel campo apparue.

Ai moti, à l'arme al portamento altero

Signor di grand'affar altrui rassaembra

Và con passo superbo

Scorrendo la gran piazza, e con feroce

Vista timor apporta

A

A circostanti , e mentre  
 Dubio erra il volgo  
 De l' estero Campione  
 Ne l' agon s'ouragiunge altro Guerriero .  
 Coperto era il Cavallo , e il Cavaliero  
 Di nero velo , appunto  
 Come vedi gli orror d'oscura notte  
 Priua degli Astri , e de l'argentea Luna .  
 Or Euterpe m'inspira  
 L'Enteo furor , siche i superbi detti  
 Esprimer possa de' Guerrieri armati  
 E l'impeto con cui son si incontrati .  
 Chi sei tù ( disse il Nero  
 Con vista atroce ) ò Cavalier audace  
 Che de litigi altrui cura ti prendi .  
 Di qual sciocco pensier ti venne in mente  
 Di difender altrui ?  
 Qual cortesia inumana  
 Ti fa pugnar , per chi si chiama reo ?  
 Io non veggio qual laude , ò qual onore  
 ( Se pur vincesti ) tal Vittoria possa  
 Apportati ; à l'incontro  
 Se perdi , [ come al paragon vedrai ]  
 Acquisti l'ignominia , e il difonore .  
 Meco , ( te'l dico ) meco tù contrasti .  
 Meco , oude dei narrarmi  
 Se non tuo stato , almen il proprio Nome  
 Con non minor audacia à lui rispose  
 Il bianco Cavalier : qual io mi sia  
 Non lo saprai , poiche celar i foglio  
 Sempre il mio nome , & à bell'agio io cerco  
 D'andar nascosto frà le genti in guerra .  
 Con belle dicerie teco non voglio  
 Parlar , ma sol colla fulminea lingua  
 Di questa spada i parlerò in battaglia .  
 Mà chi sei tù , che vuoi

De

De la Vergine impura  
 Diffender la ragion ingiustamente ?  
 Si dichiara già rea  
 Del delitto amoroso , & or tù vuoi  
 Non richiesto da alcun prender sua parte .  
 O la scostati mai  
 Che io vò veder se fai  
 Come adopri la lingua , adoprar l'arme .  
 Se per Dafne combatti  
 Io pugno per Nerino .  
 Ciò detto compartito ad ambo il Sole  
 Fan girar i Destrieri  
 E arrestano le antenne , e poi lontani  
 Quanto vola vno stral , volano à vrtarsi  
 E con la briglia sciolta infuriati  
 Vanno à ferirti i caualieri armati .  
 Il bianco per la furia errò l'incontro  
 E vibrò l'asta in van contra il Nemico ,  
 L'altro di maggior lena , e assai più astuto  
 Forò l'vsbergo , e fracassò lo scuto .  
 Cade il Bianco Guerrier , poiche lo suella  
 Da l'arcion , ne si torce il Nero in scella .  
 E gode si , che ne festeggia , e ride  
 Sul caduto guerrier , ò vmana mente ?  
 Quanto le gioie tue son false , e infide !  
 Misero di che essulti ? e di che godi ?  
 O puanto per te fia mesto il trionfo !  
 Scendi di scella , che i cadenti lumi  
 Saran di pianto fiumi .  
 Il Nero , che mal concio il suo nemico  
 Vede giacer , veloce à terra scende  
 Per saper qual ei sia  
 Gli leua la visiera , & esser donna  
 Quella s'auede , ch'abbattuta giace .  
 L'elmo le slaccia , e in vn proruppe ahi lasso !  
 Pallido cade al suol quel freddo sasso .

V:



V'accore allor de'circoſtanti affitti,  
 Che pendeano dubioſi, vn grande ſtuolo,  
 E ſeco v'è Siluano, e quel Guerriero  
 (Che tal credeua) eſſer la figlia vede  
 Scuopre l'altro che al ſuol pareua eſtinto,  
 E vede eſſer Nerino, e di cordoglio  
 Per lo ſtupor radeſembra immoto ſcoglio  
 Felici amanti, cui conſeſſe il Fato  
 Moſtrar l'amor, che l'vn' à l'altra porta,  
 Felici amanti; ſe i miei carmi auranno  
 Forza di faetar il tempo alato  
 Viurete, e inſin, che la Città Regina,  
 Che l'Adria bagna, Regnerà ſuperba  
 Reſterà il voſtro nome,  
 E de l'Eneto Impero  
 La Colonna fatal ai colpi audaci  
 Reſiſterà de l'Ottomana Luna.  
 E cader la farà nel patrio Eufrate.

*Gro.* Degno è di merauiglia il grand'euento.  
 M'è moriro gli amanti?

*Meſ.* Nò; da pietoſa quiete  
 Furono riſtorati,  
 Et or vengono al tempio  
 Vedi come le ſchiere  
 De'Paſtori, e di Ninfe  
 Corrono ad ammirar il gran Prodigio.

*Coro.* La via c'addita  
 Del bene ò bella Dea del Primo Cielo,  
 Socorri noi con amoroſo Zelo,  
 Ne permetter, che ſia  
 Queſta tua gente pia  
 Priua d'aita.

*Tir.* Preghiam la Diua, amici atidò, n'aiuti.  
 La via c'addita  
 Del bene ò bella Dea del primo Cielo  
 Socorri noi con amoroſo zelo,

Ne

Ne permetter che ſia  
 Queſta tua Gente pia  
 Priua d'aita.

## S C E N A Q V I N T A.

*Nerino, Dafne, Tirſi, Siluano, e poi ſopraggiunge  
 Coridone.*

**I**O viuo, io ſpiro, & i maligni lumi  
 Io veggo ancor di queſto giorno infame  
 Infame ſi, poiche de'miei maluagi  
 Scempij fù teſtimonio, e ſpettatore.  
 Io viuo? ah che non viuo;  
 Ne godo più l'aura vital, e bella.  
 Ne più riſplende il Sole  
 Veggio ben or, che l'attioni rie  
 Veder non vuole il die.  
 Febo vogliendo altroue il carro aurato  
 Ne l'Atlantico mar tuſſa i deſtrieri,  
 E ricuſa veder l'opere infauſte  
 M'è nò; riſplende Apollo  
 Per mio maggior tormento,  
 E rimprouera agli occhi il duro ſempio.  
 Miſero ò me, che mentre al caro bene  
 Vado à portar ſalute, arredo morte  
 Crudel ò me, crudel, che il petto amato  
 Credendo di ſanar hò più impiagato.  
 Or guarda amante fido  
 Che per ſaluarti, or di mia man t'uccido.  
 Riulgi, ò bella Dafne, à me luci  
 Ned iſdegnar, che la funebre pompa  
 Accomagni col pianto.

*Daf.* Deh più non pianger idoletto caro  
 La ferita, che al fianco il ferro aperſe  
 Percioche Amor vna più cara al core

Ne

Ne fece coll'aculeo

(Come sai vita mia) del dolce labro.

*Tir.* A chi non s'uegleria nel cor pietate  
Il soaue lamento?

*Sil.* Stupisco, ned antora

Posso saper il vero.

Sotto veste mentita io li ritrouo

Nerino è l'vno, e l'altra

La Vergine Guerriera.

Ch'eran pur dianzi in carcere ferrati

Mà saper voglio, come sono usciti

Dimmi figlia (che ancora

Godo chiamarti figlia, benche infame)

Dimmi come s'è uscita di prigione

Chi la porta t'aprio?

*Daf.* Questa notte ne l'ora

Che ogni cosa giacea quieta in pace

Discesi da la torre

Fidata à l'ale de'capegli, & iui

Vn mio seruo fedele

Ritrouai, che mi diede arme, e cauallo.

*Sil.* E tù Nerino, come

Fuggisti da la rocca?

*Ne.* Amor mi diede à l'opra Ingegno, & Arte

(Amor figlio d'vn fabro)

Onde con certi chiauistelli appersi

La Porta, e ne fuggij.

Mà non pensate già, che io brami vita

Ne che fugga la morte, anzi ne vegno

Per morir volontario à questo altare.

Essendo reo non d'vna morte sola

Mà di mille, se tante hauer potessi.

Ben souenir vi dee del giuramento

Che inanti à la gran Dea, Signor faceste.

Per la Morte di Clizio vceiso in fallo

Ne la Caccia da Siluio

Di

Di Tirsi vnico figlio.

Ora dunque effeguite la vendetta

Eccoui inanti il Reo

Ecco il ferro Omicida

Vccidetemi pur io Siluio sono.

Se pur cerca vendetta error del caso.

Io Siluio sono, io quello

Se non merto perdono

Da la Vostra pietate

Fate pur la vendetta;

Se la cerca vn error d'error non mio.

Eccomi qui con vnil gesto, e pio.

*Tir.* O stelle ò Dei, che sento?

*Sil.* Cieli che ascolto? il sangue

Si congela nel petto

L'ira mi chiama à la vendetta, Amore

Mi rafrena la destra, ò Numi eterni

Che vicende son queste?

Deh qual Amor, ò sdegno

Vi moue à consentir cotanti affanni?

Mi priuaste del figlio

E ancora mi toglete

Questa cara da me adorata prole

La qual per forza di destino iniquo

Or deggio condannare à morte indegna

Poiche vuol prender per marito quello

Che le vccise il fratello;

Dunque con chi'l fratel priuò di vita

Viuerà la sorella?

Or che farà Siluano?

Sarà crudel, ò pio

Benignità mi sforza à perdonarli,

L'obbligo poi di Sacerdote, e Padre

Mi chiama à la vendetta.

L'vcciderò; *Daf.* Signor ti ferma, e m'odi.

Deh se paterno Amore

E

Amar

Amar può figlia, à me riuolgi il ferro;  
E à l'innocente giouane perdona  
Io sola hò errato, e sola  
Esser douo à morire.

O ad ambedue perdona  
Od uccidi me sola.

*Cori.* Sospendi il ferro, ò Sacerdote, il Cielo  
Dimostra alti prodigi.

Da Pastori fù preso  
Il fatidico Proteo, il qual ci disse  
Esser venuto il tempo,  
De la nostra salute; ecco che viene.

## S C E N A S E S T A.

*Proteo, Siluano, Coro di Sacerdoti, Tirsi.*

**V**enuto è il tempo de la tua salute  
O Sicilia; lo Dio

Ecco lo Dio, che m'aggita la mente.

Già il diuino furore

Scaccia dal petto ogni mondan pensiero,

Et empie l'alma de' celesti Arcani.

Lungi lungi profani.

Già mi par di volar à l'alta sfera

E conosco i futuri alti misteri.

*Sil.* Mira il turbato volto

Di color priuo, e di sembianza vmana

Scapigliate le chiome

Paion comete infauite.

Anela il petto, e intumidisce il core

Per la furia fatidica, ne suona

La voce cose fragili, e mortali.

*Pro.* A che badi Siluano?

Or è d'vopo di Voti, e di preghiere.

Pregate ò Sacerdoti la Gran Dea

Che

Che sia propizia del misterio santo.

*Sil.* Vn gelido timore

Mi scorre per le vene

*Cor.* Diana ò tù che da l'egregio fangue

Di Gioue, e di Latona in Delo nata

In Efeso, in Pamfilia, in Samo in Delfo

Sei Diua venerata.

Tù santa Dea, che sempre auesti à core

Questa figlia del Ciel diletta gente

Mentre che ora vmilmente

Ricerca il tuo fauore

La soccorri benigna

In questo stato doloroso, e reo.

E se altre volte ti mostrasti irata.

O t'addita cortese

O Dea, con chi t'adora.

*Sil.* Al Sacerdote tuo deh porgi aita

Alma Diana, e in questo

Naufragio reggi la barchetta angusta;

E tù priega per noi

Santissimo Profeta

Ch'ergerò in tempio al tuo potente Nume

S'infuria il gran Profeta

La fantasia gli opprime il Vaticinio.

Mà già s'apron le porte

Del sagro gabinetto.

De l'alta Profezia segno euidente.

*Pro.* O da mille sciagure

Combattuta Sicilia

E finalmente giunta

La quiete, e il riposo à le fatiche.

Non ti ramenti la fatal risposta

De l'Oracolo antico

Al'or, che li chiedesti

Qual fosse il fine de le tue ruine,

Ond'egli ti rispose.

Sol per error fosti , è Sicilia rea ,  
 E sol il Fato trouerà la via  
 Fors' anche vn giorno , onde placata sia  
 Per Error , per Amor l'irata Dea .  
 Per error fosti rea , percioche in fallo  
 Fù ucciso Clizio dal figliol di Tirsi  
 E sol l'error or ritrouò la via  
 Coll'Amor di placar l'irata Dea .  
 Fù error poiche non si sapea , che fosse  
 Siluio amante di Dafne .  
 Fù Amor , poiche sol li congiunse Amore .  
 Or Siluan scaccia ogni memoria trista ,  
 E concedi per moglie à Siluio Dafne ,  
 Che fù già da fanciulla  
 Promessa à Siluio in culla .

*Tir.* Siluan sai ben , che frà di noi fù vn tempo  
 Amicizia incorrota ,  
 E che sù questo altare  
 Facemmo il sagro Patto .  
 Di dar per sposo Siluio , à la tua Dafne ;  
 E forza di destino iniquo , e reo  
 Frastornò i bei disegni .  
 Mà tù Signor benigno  
 Perdona ad vn error , ch'è per errore .  
 E dona al fin la pace  
 A Dafne , à Siluio , à Tirsi , & à Siluano ,  
 E à tutta la Sicilia  
 Che da te aspetta vna salute eterna .

*Sil.* Non gioua contrastar contra il destino  
 Ne gli influssi del Ciel fuggir si ponno .  
 Ti concedo la pace ,  
 E in vn la figlia à Siluio  
 E per me fia felice oggi Sicilia .  
 Dal Tumulo or al Talamo si vada ,  
 E da l'Vrna à le tazze .

*Tir.* Vanti vn cor generoso , e vn alma Grande  
 Ma-

Magnanimo Signor , ne sei men lento  
 Nel punir , che veloce nel perdono .  
 Andiamo dunque ai figli .  
 Mà venir veggio vn anelante ; è Lidio .  
*Sil.* E appunto desso

## S C E N A S E T T I M A .

*Lidio , Siluano , Tirsi .*

**D**I strani casi io messaggier ne vegno .  
*Sil.* E che portar potrai  
 Di più tristo di quello abbiám sofferto ,  
 Di più lieto di quell'ora godiamo ?  
*Lid.* Amoroſe vicende  
 Infauſte prima , or fauſte .  
*Tir.* Il tutto ci racconta .  
*Lid.* Ardea Fileno il vago  
 Filen vmiſt pastor ardea d'amore  
 Di Fillide gentil , che il bel Pastore  
 Sprezzò con modi alteri ,  
 Non sò , se per timor del Genitore ,  
 Per commando del Cielo ,  
 ouer , perche la Donna  
 Vsa ſcernir gli amanti .  
 Il miſero Pastore  
 Dopo molte preghiere , e ſempre vane  
 Di morir riſoluto ( che ſua vita  
 Odiaua colei , ch'egli adoraua )  
 Precipitoſſi ( e chi potrà por freno  
 Ad vn Amante ? ) nel rapace fiume  
 Per compiacer à lei colla ſua morte .  
 Mà quando ſeppe la nouella rea  
 La Ninfa [ or mira  
 Se fù la Donna ſcaltra  
 Ne l'aſconder il facò )

Furiosa baccante  
 Si percuoteua il petto  
 Strappauasi le chiome  
 Laceraua il bel viso,  
 E à l'animata neue de le gotte  
 Accompiua la porpora del sangue  
 Che non fè, che non disse?  
 Ditelo ò voi de'boschi  
 Garruletti volanti;  
 Ditelo ò voi de le romite selue  
 Schiete predaci, e voi Fauni biconi  
 Voi Satiri, e Napee dite i lamenti  
 De la dolente, e forsenata amante  
 Voi che v'impietosite ai dolci accenri.  
 Mà con cor generoso  
 (*Quanto può Amor anche in vn' alma imbelle*)  
 Volle illustrar in vna morte illustre  
 L'infedeltà passata  
 (*Se pur è infedeltate amar ritrosa*)  
 Disperata di vita  
 Il ferro stringe [ e già che sorte auara  
 Goder vietolle l'idoletto amato  
 In questa vita vuol vnirsi almeno  
 Ne'Campi Elisi à l'anima compagna )  
 Il ferro stringe, & ecco le raffrena  
 L'infuriata destra il suo Fileno.  
 Qual allegrezza dimostrasse allora  
 La bella Ninfa al suo diletto amante.  
 Quali amplessi, quai baci  
 Et egli verso lei  
 Che parolette dolci,  
 Che lagrime soauì.  
 Chi in simil caso ritrouossi il dica.  
*Tir.* Narri cose impensate  
*Sil.* Or si, che abbiam cagio ne  
 Di goder di far feste ò caro amico.

Mà

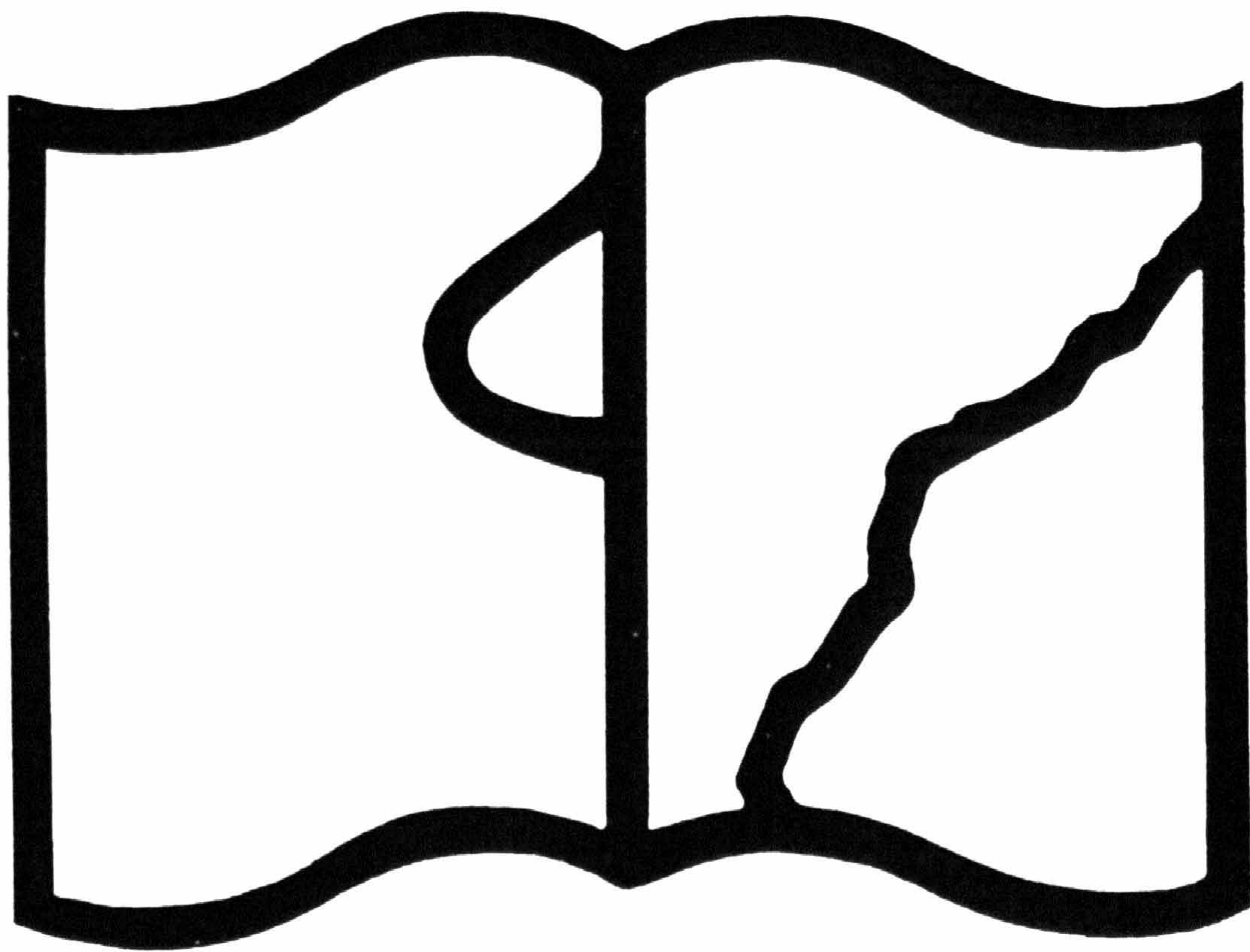
Mà doue sono, ò Lidio  
 I fortunati amanti.  
*Lid.* Ora vengono al tempio.  
*Tir.* Andiamo ad incontrarli  
 Che Dafne, e Siluio ancora  
 In breue qui saranno.

## S C E N A O T T A V A.

*Cintia, Egone.*

**V** Voi, che sempre d'inganni  
 Viuete egri mortali,  
 Voi, che sù gli altrui danni  
 Fabricate la mole  
 D'inuide passioni,  
 E di pensieri indegni.  
 Vogliete à me le luci.  
 Io credendo ingannar restai ingannata.  
 Sù fantasie superbe  
 Alzai machina grande  
 D'amorosi piaceri;  
 Mà à la mia mente ardità  
 La tomba fabricò l'altrui salita.  
 Al Cielo d'vn bel viso  
 Volai sù l'ale degli sguardi ardenti,  
 Mà cadetti abbagliata.  
 A che non sforza Amore?  
 Ingannai la compagna  
 Per conseguit Nerino,  
 E le tentai l'ocaso,  
 Mà il Ciel giudice giusto  
 Non lo permise, poiche quel non era  
 Già Nerino, mà Siluio, e in van sperai  
 Di posseder Nerin, e or d'auer Siluio.  
 Tù farai la mia vita, ò bell'Egone

Tù



# **Testo Deteriorato**

Tù farai scoppo sol degli occhi miei .  
 Eg. Et io farò il tuo ben dolce ben mio ;  
 Andiamo dunque à dimandar perdono  
 A gli amanti felici .  
 Cin. Ecco vengon dal tempio

## S C E N A N O N A .

*Dafne , Siluio , Cintia , Egone .*

**S**iluio tanto è il contento ;  
 E la gioia , che sento  
 D'auerti ne le braccia ,  
 Che l'egra fantasia dubia vacilla  
 Da l'antico dolor ancor oppressa ,  
 E mentre , che ti bacio  
 Resto di freddo sasso .  
 Sil. Lo stupor , e l'orrore  
 De la già minacciata acerba morte  
 Non mi permette il sospirar ben mio .  
 Io già ti stringo al seno ,  
 E pur agli occhi l'orrido baleno  
 Mi stà impresso sì forte ,  
 Che in baciarti , mi par bacciar la morte .  
 Cin. Andiamo inanzi , Egone ,  
*Che la fortuna gioua ad alma audace .*  
*Son gli ottimi consigli i repentini*  
 Eg. Andiam , ci assiste Amore .  
 Cin. Felicissimi Amanti  
 Eccoci à vostri piedi  
 Se offeso abbiamui fù sol causa Amore  
*Amor è tieue fallo*  
*in anima amorosa .*  
 Voi stessi ancora per amor erraste .  
 Vi fù rimesso l'amoroso errore .  
 Condonate anche à noi .

Eg.

Eg. Siluio diletto  
 ( Perciocchè  
 Da l'età  
 A vn'a  
 Che d'  
 Deg'  
 Per  
 C